

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15 giugno 2015



CENTRO STUDI C.N.I.

Stampa 15/06/15 P. 1 L'Italia dei cavilli blocca la spesa in infrastrutture Paolo Baroni 1

APPALTI

Italia Oggi Sette 15/06/15 P. VI Il prezzo è parte dell'offerta Maria Domanico 4

ENERGIE RINNOVABILI

Corriere Della Sera - 15/06/15 P. 38 Rinnovabili. L'Italia? È un Paese molto solare Elena Comelli 5
Corriereconomia

GREEN ECONOMY

Corriere Della Sera - 15/06/15 P. 38 E in Alto Adige il 91% è attento a non sprecare 6
Corriereconomia

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore 15/06/15 P. 17 Fatture elettroniche, errori in calo Enrico Netti 7

IMPRESE, PA E SOCIETÀ

Sole 24 Ore 15/06/15 P. 17 Consip, boom di mini-acquisti online 8

SEMPLIFICAZIONI

Repubblica Affari Finanza 15/06/15 P. 5 Tfr, 730 precompilato, la rottamazione renziana si arrende al Fisco Alberto Statera 9

PROFESSIONI

Repubblica Affari Finanza 15/06/15 P. 27 Professioni Ict, più 27 per cento in Europa 10

MADE IN ITALY

Italia Oggi Sette 15/06/15 P. 17 Cinque leve per il Made in Italy Cinzia De Stefanis 11

STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette 15/06/15 P. 13 Studi professionali, buste paga più ricche per i dipendenti Daniele Cirioli 13

STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette 15/06/15 P. 15 Paternità, congedi sdoppiati 15

TRASPORTI

Repubblica 15/06/15 P. 21 La Sicilia interrotta dove è chiusa una strada ogni quattro Attilio Bolzoni 17

GIOVANI PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - 15/06/15 P. 23 L'avanzata dei giovani professionisti 20
Corriereconomia

SINDACATI

Repubblica Affari Finanza 15/06/15 P. 1 Salari e contratti aziendali così cambierà il sindacato Roberto Mania 21

CONDOMINIO

Sole 24 Ore	15/06/15	P. 3	Condominio, i dieci nodi della riforma	Cristiano Dell'oste, Saverio Fossati	24
Sole 24 Ore	15/06/15	P. 3	«Serve tempo per giudicare»		26

AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	15/06/15	P. 28	Gli avvocati avvertono il governo. "Troppi cari i processi civili"	Adriano Bonafede	27
---------------------------	----------	-------	--	------------------	----

MEDICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	15/06/15	P. 23	Medici. Il welfare guarda alle nuove generazioni	Isidoro Trovato	29
--	----------	-------	--	-----------------	----

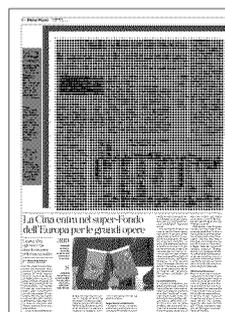
L'ALLARME

L'Italia dei cavilli blocca la spesa in infrastrutture

PAOLO BARONI

Hai voglia a parlare di crescita. Nel 2014, denuncia il Consiglio nazionale degli ingegneri, la spesa dello Stato per infrastrutture si è fermata a quota 25,4 miliardi di euro, il livello più basso dal 2000. Dei 735 interventi programmati con la legge Obiettivo del 2001, in tutto 206 grandi opere, a oggi, ovvero dopo 14 anni, ne risultano aggiudicati solo 378.

CONTINUA A PAGINA 6



L'Italia dei cavilli blocca le spese per le infrastrutture

Assegnato solo un terzo degli interventi programmati nel 2000

La storia

PAOLO BARONI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In termini economici parliamo di 44,8 miliardi rispetto ai 150 previsti. Meno di un terzo. Come se non bastasse, molte opere aggiudicate non sono state avviate, molte altre hanno accumulato ritardi. Risultano conclusi solo 117 interventi per 3,4 miliardi, appena il 7,7% di quanto messo a gara. Non solo, ma questi lavori, per essere conclusi, hanno richiesto varianti per 3,1 miliardi facendo così raddoppiare i costi.

Tra burocrazia e Tar

Le ragioni di questi ritardi? «Sono molteplici - spiega il presidente del Cni Armando Zambrano -. Ci sono ritardi legati alla burocrazia, ad autorizzazioni che non arrivano e pareri che mancano, ritardi legati alle varianti e a costi che diventano spesso eccessivi, ai ricorsi al Tar e a carenze di progettazione». Tasto su cui gli ingegneri italiani ovviamente insistono. Per Zambrano «è necessario dare centralità al progetto e ridefinire in modo anche radicale il sistema delle regole e la gestione dell'intervento pubblico».

Allargando un poco lo sguardo il Cni segnala ancora che l'Italia, ormai da anni, «sta vivendo un vero e proprio declassamento infrastrutturale, una preoccupante diminuzione del valore

206

opere
strategiche

La legge
Obiettivo
prevedeva
150 miliardi di
investimento
Terminato
solo il 7,5%
delle opere
assegnate

strategico assegnato dalle politiche pubbliche alla realizzazione di nuove infrastrutture. Che, tra l'altro, a questo punto, da opportunità per i territori sembrano essersi trasformate in vere e proprie criticità». È vero che la flessione degli investimenti nel periodo di crisi è stata comune a tutta Europa, ma in gran parte dei Paesi, nel 2013, il ciclo è ritornato ad essere espansivo. In Italia, invece anche nel 2013-2014 è proseguita la fase discendente toccando il 18,2% sul totale della spesa per investimenti. Solo Grecia, Irlanda e Spagna hanno fatto peggio di noi tagliando rispettivamente del 15,1, 7,8 e 4,3% il valore medio annuo delle opere tra il 2007 ed il 2012. In Italia il calo è stato del 3,9%. Di contro la Germania è rimasta

stabile (+0,1%), mentre Gran Bretagna e Svezia sono salite del 4/4,2 per cento.

Effetti a cascata

«L'impatto dei tagli sul sistema delle costruzioni è dirompente - spiega lo studio del Cni - poiché gli investimenti di questo settore rappresentano ben il 51% degli investimenti fissi lordi totali». Per avere una dimensione del fenomeno di disinvestimento intervenuto negli ultimi anni, ragionando per ipotesi e prendendo come riferimento il valore più alto di spesa raggiunto subito prima della crisi (nel 2007, quasi 41 miliardi), per il Cni dal 2008 a oggi è come se fosse venuta meno una spesa di quasi 63 miliardi che a sua volta avrebbe generati domanda aggregata per 158.

Il caro variante

Gli ingegneri puntano il dito soprattutto sulle varianti: sono state ben 778 quelle concesse su 378 opere aggiudicate, corrispondenti a 65.832 giorni di proroga e soprattutto a 16,8 miliardi di extracosti (+37,4%). Secondo il Cni occorre superare il meccanismo dell'appalto integrato, del contraente generale e delle gare al massimo ribasso per puntare sulla regia di progetto, privilegiando per la progettazione il ricorso ai professionisti e a strutture esterne alla pubblica amministrazione. «Molte delle nostre richieste sono state recepite nella legge sul nuovo codice degli appalti in via d'approvazione - conclude Zambrano -. E credo che il governo negli ultimi tempi si stia muovendo bene su questi temi. A patto ovviamente che dopo aver legiferato, come spesso è accaduto in passato, non si verifichi una nuova "emergenza" che ci fa tornare indietro. Ma poi si dovrebbe avere anche il coraggio di interrompere i lavori in caso di opere che passati vent'anni non sono più utili o sono sorpassate tecnologicamente. Sarebbe un atto di coraggio che ci farebbe risparmiare tante risorse preziose».

Tra dire e fare

■ I tempi di «attraversamento» tra le diverse fasi procedurali, come il passaggio tra progettazione preliminare e definitiva di un'opera assorbono il 42% dei tempi totali.

La riforma

Il governo da mesi sta lavorando alla riforma del Codice degli appalti. La legge delega è in fase di discussione al Senato da diverse settimane

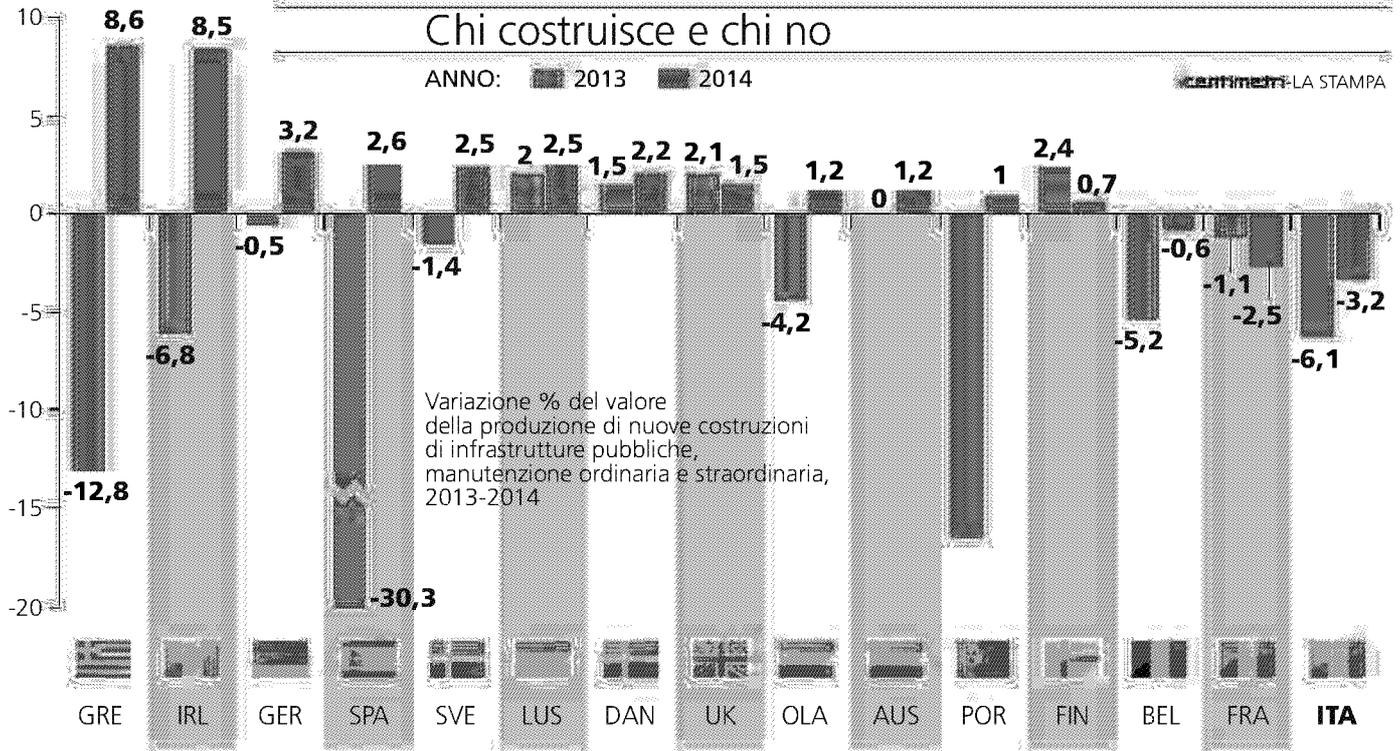
Problemi di tempo e denaro

Il monitoraggio

■ Il Dipartimento delle politiche per lo Sviluppo ha monitorato oltre 35 mila opere pubbliche in fase di realizzazione nel 2013 pari ad una spesa complessiva di 100 miliardi di euro.

I tempi

■ I tempi di attuazione per le opere di valore inferiore ai 3 anni si attestano mediamente poco al di sotto dei tre anni, mentre per le opere di valore superiore la media è pari a 14 anni.



APPALTI/ Sentenza del Tar Abruzzo sulle gare decise in base al costo più basso

Il prezzo è parte dell'offerta

È una scelta insindacabile dell'impresa concorrente

DI MARIA DOMANICO

In caso di appalto da aggiudicarsi con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, questi ultimi sono frutto di scelte insindacabili delle imprese concorrenti, fissi e immutabili, e pertanto l'indicazione dei prezzi unitari costituisce un elemento essenziale dell'offerta.

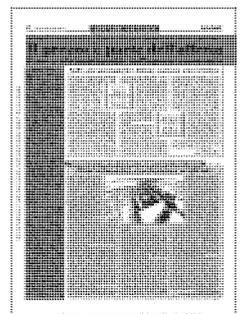
Lo hanno sottolineato i giudici della prima sezione del Tribunale amministrativo regionale per l'Abruzzo con la sentenza n. 413 dello scorso 21 maggio.

I giudici amministrativi de L'Aquila hanno altresì ribadito, in ossequio anche a un consolidato orientamento che nel caso di appalto «a corpo», nel quale il corrispettivo è determinato in una somma fissa e invariabile, ciò che costituisce elemento fondamentale dell'offerta economica è solo il prezzo finale offerto, mentre il richiamo ai prezzi unitari e ai calcoli contenuti nel computo metrico estimativo ha valore di semplice traccia indicativa delle modalità di formazione del prezzo globale, che è destinata a restare fuori dal contenuto essenziale dell'offerta e quindi del contratto che si andrà a stipulare, e ciò trova conferma nell'art. 53, comma 4, del dlgs 163/2006, il quale prevede che: «per le prestazioni a corpo il prezzo convenuto non può essere modificato sulla base della verifica della quantità o della qualità della prestazione».

Circa, poi, il vantaggio competitivo che sarebbe attribuito all'impresa alla quale sia consentito l'uti-

lizzo di prezzari non più in vigore, i giudici hanno osservato come l'indicazione di prezzi diversi rispetto a quelli contenuti nel prezzario ufficiale rappresenti l'effetto naturale dell'offerta al ribasso, il quale, applicato alle singole voci del prezzario, determina il ribasso sull'importo complessivo base di gara e, pertanto, «l'eventuale indicazione di prezzi diversi, difforni dal prezzario regionale (che ha funzione di garanzia della congruità dei prezzi posti a base di gara e adeguato supporto per le eventuali valutazioni di anomalia)... connota solo una fattispecie di sospetta anomalia il cui effetto non è già (né può essere) l'automatica esclusione, bensì l'attivazione eventuale del procedimento di verifica in contraddittorio» (Tar L'Aquila, sentenza 2 novembre 2011, n. 508).

— © Riproduzione riservata —



Primati Quest'anno nel mondo si aggiungeranno altri 54 gigawatt di nuove installazioni, ma il Belpaese ora frena

Rinnovabili L'Italia? È un Paese molto solare

Il fotovoltaico copre ormai il 7,5% della domanda elettrica nazionale, più di Germania e Spagna

DI ELENA COMELLI

Solare alla riscossa. L'Italia è il primo Paese al mondo per la quota di fotovoltaico sulla domanda elettrica nazionale (il 7,5%). Ci seguono a ruota la Germania, che sfiora il 7%, e ben distaccata la Spagna con il 3%. I campioni mondiali del fotovoltaico restano dunque i Paesi europei, secondo gli ultimi dati dell'International Energy Agency, mentre nel resto del mondo nel 2014 l'energia del sole ha coperto oltre l'1% della domanda globale. Può sembrare un livello modesto, ma per Stefan Noak, direttore del programma solare dell'International Energy Agency, rappresenta «uno sviluppo portentoso», che va oltre ogni più fantasiosa previsione.

Dati

Nel nostro Paese, ricorda il documento dell'agenzia, il solare ha prodotto l'anno scorso 23,3 terawattora di elettricità su un fabbisogno nazionale di 309 e ad agosto 2014 il suo contributo è arrivato a coprire addirittura il 12% della domanda. Ma la crescita delle installazioni da noi rallenta, mentre nel resto del mondo sta esplodendo, grazie alla crescente competitività dei pannelli, che ormai a certe latitudini convengono anche rispetto al carbone. Nel 2014 sono stati installati nel mondo altri 40 gigawatt di potenza solare, portando il totale a 180 gigawatt, mentre le

installazioni in Italia non hanno superato i 400 megawatt, portando la potenza installata totale a 18,5 gigawatt.

Per quest'anno si parla di altri 54 gigawatt a livello globale, mentre in Italia le previsioni oscillano fra i 4-500 megawatt stimati dall'Energy strategy group del Politecnico alle stime più ottimistiche del ministero dello Sviluppo economico, che prevede 1 gigawatt. Nonostante l'esaurimento del conto energia, infatti, secondo il ministro Federica Guidi per il solare italiano rimangono «significativi incentivi impliciti».

La detrazione fiscale per gli impianti domestici e l'esenzione dagli oneri di sistema sull'energia autoconsumata, unite al nuovo decreto che semplifica l'iter per i piccoli impianti, «costituiscono strumenti idonei a sostenere l'ulteriore diffusione della generazione distribuita da fotovoltaico a tassi, stimati dagli stessi operatori, prossimi a oltre 1.000 megawatt all'anno», so-

stiene Guidi. In ogni caso le aspettative restano modeste, rispetto al grande boom del 2011-2012, e quindi molte aziende italiane della filiera stanno emigrando all'estero.

Equilibri

Dal rapporto dell'agenzia salta all'occhio soprattutto la crescita dei Paesi emergenti e il calo di quelli europei. Nel 2012 l'Europa contribuiva al mercato con il 59% delle nuove installazioni, nel 2014 invece il 60% della nuova potenza è stato installato in Asia e solo il 18% nel Vecchio Continente. Cina, Giappone e Stati Uniti hanno fatto

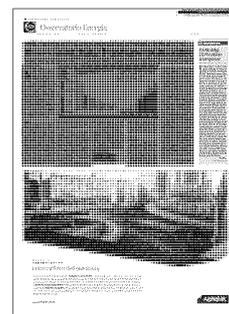
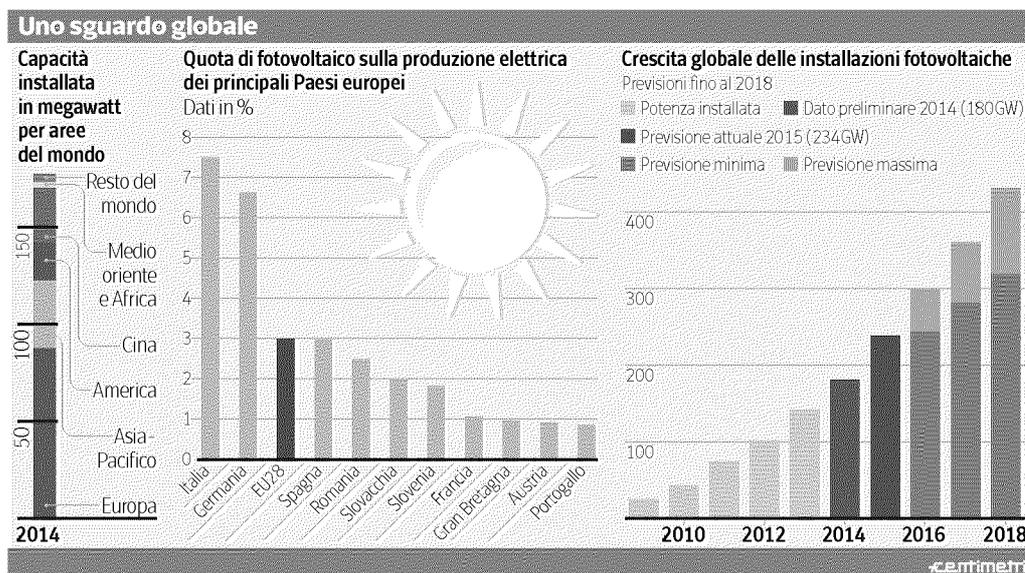
la parte del leone, rispettivamente, con 10,6 gigawatt, 9,7 e 6,2 di nuova potenza connessa in rete nel 2014. Ma sono ormai molti e sparsi un po' in tutte le aree emergenti i mercati che stanno diventando rilevanti: ben 9 Paesi nel 2014 hanno installato quasi un gigawatt e oltre.

Il segreto è la precipitosa caduta dei prezzi del fotovoltaico, che non accennano a trovare un fondo stabile. A ottobre 2014 è arrivato l'annuncio di quella che al momento è ancora l'offerta più coraggiosa: la società saudita Acwa Power ha vinto un'asta per 100 megawatt di potenza indetta dall'utility pubblica di Dubai, proponendo un prezzo 5,98 centesimi di dollaro a kilowattora, equivalente a quello di una centrale alimentata a lignite, il carbone più economico e sporco. Ma Acwa non è l'unica. In Giordania, pochi giorni fa, la piccola società greca SunRise, di Georgios Karnourakis, si è aggiudicata la realizzazione di 4 parchi da 50 megawatt accontentandosi di produrre elettricità per 6,13 centesimi di dollaro a kilowattora, garantiti per 20 anni. E i prezzi (relativamente) stracciati stanno arrivando anche da noi. In Germania all'ultima asta per 157 megawatt, conclusa a fine maggio, il prezzo più basso proposto è stato di 8,48 centesimi di euro a kilowattora, equivalente alla produzione di elettricità con una centrale a gas.

 @elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 60% degli impianti appena avviati si trova nei Paesi asiatici



 Statistiche

E in Alto Adige il 91% è attento a non sprecare

L'Alto Adige è leader nella green economy. A riferirlo è l'Istituto di statistica provinciale (Astat). Secondo la ricerca, oltre il 91% degli abitanti della Regione presta attenzione a non sprecare energia elettrica e l'87% si preoccupa di quanta acqua consuma. Un modus vivendi che rispecchia una spiccata sensibilità ecologica che si riscontra nella raccolta differenziata (l'83% fa quella del vetro) e nelle scelte alimentari (il 68% preferisce acquistare prodotti locali e il 62% legge tutte le etichette al supermercato). Poche le carte per terra. Questa particolare sensibilità green dipende anche molto dagli investimenti che sono stati fatti nel territorio. Nell'ambito del progetto Ue Smart specialization strategy, un documento strategico richiesto a tutte le regioni dalla Ue, l'Alto Adige ha stanziato per i prossimi 6 anni oltre 800 milioni. La nuova strategia punta sulle tradizionali eccellenze altoatesine, come energia ed ambiente per l'appunto, ma anche sulle tecnologie agro-alimentari ed alpine, ponendo l'accento sulla necessità di gestire in maniera coordinata tutta la rete della ricerca e dell'innovazione, con un maggiore dialogo e una più stretta collaborazione fra tutti gli attori del sistema.

BA. MILL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese & Pa/1. A tre mesi dall'introduzione dell'obbligatorietà meno di un documento su dieci viene scartato dal Sistema d'interscambio

Fatture elettroniche, errori in calo

Aumentano le aziende che fanno archiviazione digitale e dematerializzazione degli ordini

Enrico Netti

La fatturazione elettronica con la Pa supera senza problemi il rodaggio e diventa il "motore" per diffondere i processi digitali anche tra le imprese. Nel primo anno di obbligatorietà sono stati inviati al Sistema d'interscambio più di 7,6 milioni di documenti, di cui 2,4 nel solo mese di maggio, quando poco meno del 10% è stato scartato dal sistema. Il valore più basso di errori nel periodo, secondo l'ultima edizione dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione realizzato dalla School of management del Politecnico di Milano che sarà presentato venerdì.

A dare la dimensione del fenomeno aiutano altri numeri come, per esempio, i circa 130 miliardi di euro di acquisti della Pa, i 53.500 uffici pubblici destinatari, gli oltre 300 mila fornitori che a oggi seguono le nuove procedure. E tra le pieghe dei numeri si nasconde il vero impatto dell'obbligo, che nell'arco dei dodici mesi coinvolgerà due milioni di imprese, individuali e non, che almeno una volta l'anno spediscono il documento al committente pubblico.

«In un anno verranno inviate alla Pa tra i 50 e i 60 milioni di fatture elettroniche - spiega Paolo

Catti, responsabile della ricerca - L'Italia, per una volta, ha optato per un approccio coraggioso e lungimirante, incentrato su un modello di trasmissione strutturato dei file e attuato in modo pervasivo, con un obbligo che impatta sull'intero sistema dei fornitori».

Un altro passo verso una pervasiva digitalizzazione arriva dal numero di imprese che fanno la conservazione digitale delle fatture. Il trend è in netto aumento con il passaggio dalle 5 mila del 2013 alle circa 130 mila aziende di

IL NODO

Molte amministrazioni seguono un modello ibrido e devono adattare i loro processi interni al nuovo paradigma

fine 2014 per arrivare alle oltre 300 mila (+130%) stimate per il primo semestre di quest'anno.

Il processo di dematerializzazione coinvolge altri documenti come, per esempio, i libri e i registri. Questa è una via imboccata da 200 mila imprese. «Un gran numero di aziende ora deve digitalizzare i processi e le comunicazioni tra di loro - aggiunge

Catti - approfittando della crescente diffusione della fatturazione elettronica e degli incentivi previsti per chi la adotta non solo verso la Pa».

Da non trascurare, poi, le economie offerte dalla completa integrazione e dematerializzazione per l'intero ciclo dell'ordine. Gli esperti dell'Osservatorio stimano un risparmio medio tra i 25 e i 65 euro per il ciclo ordine-pagamento tra cliente e fornitore.

Un piccolo numero di imprese già oggi ha abbracciato i processi digitali. Sono poco più di 10 mila e scambiano in digitale con i loro partner i principali documenti del ciclo di business. Si tratta di realtà medio-grandi come, per esempio, Bauli, Mediamarkt, Comoli Ferrari per citare alcuni nomi. Significativo il trend di crescita dei documenti trasmessi: +20% tra il 2012 e il 2013 e +32% tra il 2013 e lo scorso anno. Nel complesso spicca il volume dei documenti inviati: sono 80 milioni, di cui poco meno della metà fatture. Altre 60 mila imprese dialogano, tramite reti dedicate e portali B2B, con i partner commerciali scambiando almeno uno dei documenti del ciclo dell'ordine.

Per le imprese uno dei prossimi appuntamenti è fissato per il 1° luglio 2016, quando l'agenzia

delle Entrate consentirà ai soggetti passivi Iva di usufruire di un servizio gratuito che genererà e trasmetterà le fatture elettroniche tra imprese e, per alcuni soggetti che saranno individuati da un decreto del Mef, sarà offerto il servizio gratuito di archiviazione digitale.

Se il mondo delle imprese si sta organizzando, qualche dubbio sussiste sul fronte delle Amministrazioni. Spiega Catti: «Ora bisogna vedere cosa succederà ai processi della Pa una volta ricevute le fatture digitali. Non sono poche le amministrazioni, in particolare le piccole, che vivono un modello ibrido e ora devono adeguarsi al cambio di passo. Diventa imperativa la migrazione verso il digitale della maggior parte dei processi interni della Pa: la fatturazione ha fatto solo da apripista».

Per la macchina burocratica italiana si preannuncia una rivoluzione-innovazione all'insegna della digitalizzazione dei processi. I vantaggi, oltre al recupero di efficienza e produttività, si vedranno con una semplificazione del rapporto tra aziende e Pa in nome dell'auspicata riduzione dei tempi di pagamento e dell'evasione fiscale.

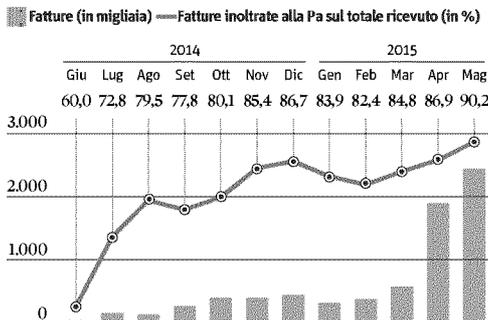
enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

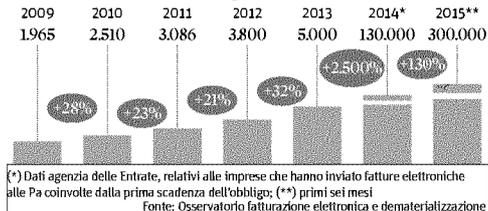
MIGLIORA L'INTERSCAMBIO

Fatture inviate ogni mese al Sistema d'interscambio

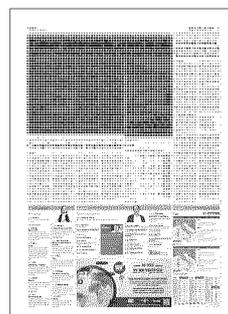


CORSA ALLA CONSERVAZIONE

Aziende che fanno l'archiviazione digitale delle fatture



(*) Dati agenzia delle Entrate, relativi alle imprese che hanno inviato fatture elettroniche alle Pa coinvolte dalla prima scadenza dell'obbligo; (**) primi sei mesi
 Fonte: Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione



Imprese & Pa/2. Dopo il raddoppio nel 2014 anche nei primi cinque mesi dell'anno per il Mepa un balzo del 42% per gli ordini

Consip, boom di mini-acquisti online

Valeria Uva

A maggio ha superato il giro di boa dei sei milioni di articoli disponibili online e sta per raggiungere anche il traguardo dei 40 mila fornitori accreditati. Ma il Mepa, il Mercato elettronico della pubblica amministrazione, è anche uno dei principali canali di smistamento delle fatture elettroniche verso la Pa. Da un anno a questa parte, infatti, sono 248.847 le fatture elettroniche, generate e veicolate attraverso il Mepa e le imprese che utilizzano questo servizio gratuito sono oltre 16 mila.

Tra i numeri del bilancio Consip appena approvato, quelli del Mepa sono da record: 1,46 miliardi di euro di beni e servizi comprati dalla Pa nel 2014 (+62% rispetto al 2013), tramite oltre 523 mila ordini (+55% rispetto al 2013). Una tendenza che prosegue anche quest'anno con 636 milioni di valore

degli acquisti da gennaio a maggio, che equivalgono a un altro balzo del 42% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Per intendersi, il principale strumento Consip, le convenzioni, con cui da sola la centrale acquisti del Mef presidia oltre 21 miliardi di spesa pubblica, è cresciuto l'anno scorso solo del 3 per cento.

Il salto del Mepa è cominciato già nel 2013. Ma solo l'anno scorso si sono dispiegati appieno gli effetti della spending review (Dl 52 e 95 del 2012). In pratica, il perimetro di amministrazioni obbligate a fare acquisti centralizzati si è esteso alla maggior parte degli enti pubblici: ne sono esonerati solo scuole e università, Asl e organismi di diritto pubblico.

Per i piccoli acquisti sotto la soglia europea (134 mila euro per i ministeri e 207 mila per le altre Pa), in realtà, la legge fornisce tre

strade: oltre al *market place* Consip, le amministrazioni possono rivolgersi a centrali d'acquisto regionali o alle convenzioni Consip. Solo teorica, invece, la possibilità "fai-da-te", in base alla quale ogni ente potrebbe organizzarsi un proprio mercato elettronico, traguardo irraggiungibile per via dei costi.

Quello che è successo di fatto è che per i propri acquisti piuttosto che "inventare" costose piattaforme online regionali, le amministrazioni sembrano essersi tutte riversate sul Mepa, che tra l'altro consente comunque di limitare geograficamente offerta e domanda.

Ma l'espansione del Mepa dimostra anche i limiti dei meccanismi di approvvigionamento pubblico: nel 2014 si sono registrati qui oltre 32 mila "punti ordinanti attivi". Quindi nelle varie ammi-

nistrazioni ci sono più di 30 mila uffici abilitati a "spendere" per la Pa. Una cifra impressionante, che si punta a ridurre sia con gli obblighi di acquisto centralizzati dei Comuni non capoluogo (ma è in agguato un'altra proroga), sia con la riduzione a 35 dei soggetti aggregatori (ma il decreto non è ancora pronto).

Crescono anche i fornitori che si abilitano al mercato elettronico: oggi sono 39.396 (raddoppiati in due anni), al 99% Pmi (di cui due terzi costituite da micro imprese). Del resto non esiste più alcuna barriera all'ingresso, costituita da soglie di fatturato minime per iscriversi. E per dare informazioni e supporto sono attivi gli oltre 270 sportelli creati insieme con le associazioni di categoria, da Confindustria a Confesercenti, da Cna a Confcommercio.

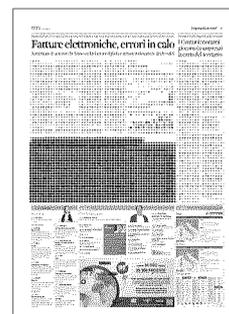
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita

Gli indicatori degli ultimi tre anni del mercato elettronico Pa

	2012	2013	2014	2014/'13
Erogato (mln euro)	360	807	1.367	+69%
Transato (mln euro)	360	908	1.469	+62%
Numero ordini	104.084	337.682	523.383	+55%
Numero articoli	1.406.956	3.015.074	5.442.561	+81%
Numero fornitori	6.065	18.434	31.363	+70%
Numero punti ordinanti registrati (cumulati)	26.281	34.651	48.396	+40%
Numero punti ordinanti attivi (annui)	9.205	24.295	32.834	+35%

Fonte: bilancio Consip



OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



TFR, 730 PRECOMPILATO LA ROTTAMAZIONE RENZIANA SI ARRENDE AL FISCO

Domani, 16 giugno, si celebra il cosiddetto *tax day* (con consueta proroga al 6 luglio per il ritardo degli studi di settore) che doveva certificare l'esordio nei fatti del nuovo "fisco amico" promesso dal renzismo. Ma, a parte la debordante retorica, nulla di amichevole né semplicemente di buonsenso ha segnalato negli ultimi sedici mesi qualunque mutamento di una politica fiscale contorta e maldestra. Prendiamo il fiore all'occhiello del 730 precompilato, operazione frettolosa e mal concepita, che si annuncia come una disfatta. Anticipato al periodo d'imposta 2014, ha rivelato macchinosità burocratica, errori e omissioni dell'amministrazione, fino a rendere inutile e persino rischiosa per il contribuente tutta l'operazione: il fisco, col suo

nuovo volto amichevole, può sbagliare e omettere dati fondamentali senza alcuna conseguenza, mentre i contribuenti, i sostituti d'imposta e i professionisti possono essere sanzionati. Un invito all'amicizia. Quando poi il governo si è avventurato nell'operazione Tfr in busta paga, che avrebbe dovuto accrescere (a spese del futuro) i redditi medio bassi e tonificare i consumi, la manina fiscale ha affossato il provvedimento con una decisione autolesionista, a meno di voler pensare a un fallimento voluto, per accontentare la Confindustria che era contraria. Invece di applicare la tassazione separata tra il 23 e il 27 per cento, la legge di stabilità ha

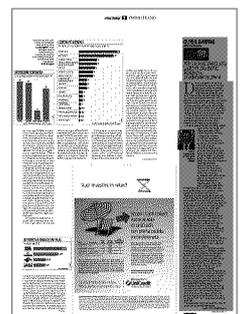
previsto la quota di Tfr in busta paga come parte della retribuzione e, come tale, tassata sulla base dell'aliquota marginale con l'aggiunta di tutte le addizionali Irpef locali. Così chi guadagna 75 mila euro l'anno finisce per pagare 600 euro in più di tasse. Il governo, gioioso, aveva stimato tra il 40 e il 50 per cento i lavoratori dipendenti che avrebbero aderito all'operazione. Il risultato è che ad oggi, secondo la stima della Fondazione dei consulenti del lavoro, su un milione di lavoratori sono 567 quelli che hanno optato per l'anticipazione del Tfr. Come sempre, è impossibile riuscire a sapere il nome e il cognome dell'autore della stolta norma tra quelli delle teste d'uovo economiche del renzismo che circolano tra palazzo Chigi e il Tesoro, spesso preoccupati di gratificare più che altro la premura gagliarda di Renzi, soprattutto ad uso della comunicazione presidenziale. Da segnalare che del Tfr in busta paga si parlava già da decenni e tra i primi a proporlo furono Umberto Bossi e, sul fronte opposto, Maurizio Landini. Se non sapremo mai chi è l'ingegnoso autore materiale della norma sul Tfr tosato, che Renzi non può certo appendere al suo medagliere, figurarsi se si rivelerà l'incontinente al to burocrate dell'amministrazione finanziaria che ha inventato il (lo?) Xbrl. Pare che la parolaccia significhi "Extensible business reporting language". Che sarà mai? E', se abbiamo ben capito, un linguaggio informatico da usare nella nota integrativa al bilancio d'esercizio delle società di capitali. La classificazione delle voci contabili si chiama tassonomia, che potrebbe essere una nuova malattia nervosa altamente contagiosa che circola negli uffici dell'amministrazione finanziaria. Il risultato dell'Xbrl, secondo la Fondazione commercialisti italiani, pare sia una specie di incubo: con il nuovo formato sono necessarie venti pagine contro le otto precedenti per dire esattamente le stesse cose e un tempo di redazione che passa da quattro a dodici ore.

Ecco qualche piccolo prototipo dell'esordio del nostro caro fisco amico nel *tax day*.

a.statera@repubblica.it



Sopra,
il presidente
del Consiglio
**Matteo
Renzi**



[IL CASO]

Professioni Ict, più 27 per cento in Europa

Nel mercato del lavoro sono richiesti profili sempre più orientati alle competenze digitali. È questo il messaggio lanciato da Cristiano Radaelli, presidente di Anitec, l'associazione confindustriale che raccoglie le imprese dell'Ict e dell'elettronica di consumo al convegno organizzato a Parigi da Medef, l'omologa di Anitec: «A livello europeo le professioni Ict sono date in crescita del 27 per cento e si riscontra una necessità di figure sempre più specifiche: dal data scientist al chief technology officer, dal web analyst al web e-commerce manager, dallo sviluppatore

mobile ai big data architect, figura quest'ultima che anche in Italia si presenta in forte espansione con un trend di crescita del +25 per cento già nel 2014».

Un settore d'impresa trainante per l'economia italiana e che proprio dall'innovazione digitale può trarre grande beneficio è il turismo. «Secondo i dati dell'Osservatorio Innovazione Digitale nel Turismo del Politecnico di Milano il 91% di chi ha un accesso a Internet ha prenotato online almeno un prodotto o un servizio turistico nell'ultimo anno». (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli strumenti in un decreto interministeriale che dà attuazione alla legge di Stabilità

Cinque leve per il Made in Italy

Da Expo agli investimenti: ecco i piani per il rilancio

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Cogliere l'opportunità offerta dall'Expo per fare del 2015 l'anno del rilancio internazionale dell'Italia attraverso un piano straordinario sul «Made in Italy», con iniziative in Italia e all'estero. Con una dote per l'anno 2015 di 130 milioni di euro. Utilizzare il volano dell'Expo per rafforzare su scala globale i 15 principali eventi fieristici in cui l'Italia è già leader riconosciuto, ma spesso sotto attacco da competitor internazionali. E tutto attraverso cinque leve: un piano road to expo, un piano gdo, un piano comunicazione contro l'Italian sounding, un roadshow per l'attrazione di investimenti e un piano speciale «mercati d'attacco». Budget complessivo a disposizione: 68 mln di euro. A predisporre i punti chiave del piano straordinario Made in Italy sono stati i tecnici del Ministero dello sviluppo economico attraverso un decreto ministeriale del 19 maggio 2015 attuativo della legge di Stabilità 2015. E che dovrebbe accogliere anche altre cinque leve da azionare sul mercato italiano per cui si prevede un budget complessivo di 62 mln.

Un piano legato all'Expo e alle sue tematiche sarà finalizzato alla «comunicazione contro l'Italian sounding», per il cui sostegno sono stati stanziati 12 mln di euro. Il Ministero delle politiche agricole varerà un nuovo marchio internazionale «Italian original» (il nome è provvisorio) a tutela e promozione delle nostre Doc/Dop e Igp/Igt con dote di 4 milioni di euro. La diffusione internazionale di questo nuovo logo avverrà attraverso un

programma di advertising. E consentirà la riconoscibilità dei prodotti italiani dalle numerose imitazioni.

E-commerce per le pmi. Un valido utilizzo del web può consentire alle pmi di superare i propri limiti dimensionali e di localizzazione, grazie ad un accesso immediato ai mercati globali. La misura con una dote di un milione di euro prevede la promozione, tramite attività di web marketing nei principali paesi europei (Regno Unito, Germania, Francia, Paesi Scandinavi e Paesi Bassi) ed in quelli extra europei (in particolare Russia e Cina), della piattaforma «Italydock», messa a punto da poste Italiane in collaborazione con Ice-Agenzia, nell'ambito delle attività del gruppo di lavoro per le pmi.

Promozione in collaborazione con le catene distributive. Per il sostegno dell'ingresso dei prodotti italiani di qualità, soprattutto quelli di aziende medio-piccole, sui mercati esteri saranno a disposizione 22 milioni di euro. Uno dei maggiori ostacoli alla penetrazione sistematica dei mercati esteri per le nostre produzioni di qualità in particolar modo per quelle delle aziende di minore dimensione, è rappresentato dalla limitata presenza nelle catene della grande distribuzione organizzata da decenni presenti e consolidati a livello globale. Il supporto che s'intende fornire prenderà la forma di accordi di partnership commerciale con alcune importanti catene operanti in Paesi terzi, in particolare di recente apertura, al fine di inserire a scaffale i marchi «Made in Italy», soprattutto quelli appartenenti ad aziende non presenti all'estero e di medio-piccole dimensioni.

Potenziamento grandi eventi fieristici. Per il supporto alle più importanti manifestazioni fieristiche italiane di livello internazionale saranno a disposizione 27 milioni di euro. L'Italia è, insieme alla Germania, il paese europeo con la maggiore concentrazione di eventi fieristici internazionali.

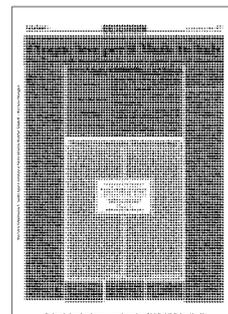
Fra questi, alcuni appuntamenti legati ai settori trainanti della nostra industria sono in possesso di un chiaro vantaggio competitivo che incide in maniera significativa sulla nostra «performance» esportativa. E' indispensabile sostenere alcune manifestazioni fieristiche nello sforzo di mantenere la loro «leadership» per «decision makers» e buyers a livello internazionale. Per ognuna delle manifestazioni selezionate verrà messa in campo una serie di azioni di supporto:

- massiccio piano di comunicazione sui media nazionali e internazionali;
- organizzazione di piani di ospitalità per selezionati buyers in incoming;
- inviti a giornalisti di prestigiose testate specializzate e non;
- organizzazione di eventi speciali «su misura» che coinvolgano anche i territori e i marchi più noti e prestigiosi del «Made in Italy».

Segno distintivo unico. L'eccessiva frammentazione del sistema agroalimentare italiano ha da sempre limitato le attività di export nei mercati internazionali delle aziende e di fatto ha generato un costo molto alto sia per il sistema paese sia per le imprese. Le attività promozionali e di comunicazione saranno armonizzate con l'adozione di un segno distintivo unico per le produzioni agricole e agroalimentari italiane, un'immagine unica e coordinata sia nei confronti degli operatori internazionali, sia nei confronti dei consumatori esteri. A disposi-

zione delle imprese 4 milioni di euro.

Tale progetto consentirà per la prima volta di creare un'immagine unica e riconosciuta nel mondo sfruttando il grande impatto che potrà avere anche all'interno di Expo 2015. Un ruolo particolarmente significativo potrà essere svolto dalle indicazioni geografiche (Dop e Igp secondo la normativa europea) riconosciute in sede europea che rappresentino sicuramente un vertice di eccellenza.



Le altre misure

Voucher	Stanziate 19 milioni di euro per il rafforzamento organizzativo delle start up nonché delle micro imprese attraverso l'erogazione di contributi a fondo perduto sotto forma di voucher
Campagne promozionali	A disposizione 12 milioni di euro per la realizzazione di campagne di promozione strategica nei mercati più rilevanti e di contrasto al fenomeno dell'Italian sounding
Opportunità dei mercati esteri	Stanziate 6 milioni di euro a sostegno di iniziative straordinarie di formazione e informazione per le imprese sulle opportunità dei mercati esteri
Tipologie promozionali	Stanziate 13 milioni di euro per realizzare iniziative promozionali innovative per l'acquisizione e fidelizzazione della domanda dei mercati esteri

Le misure previste dal rinnovo del Ccnl, operativo da aprile 2015 al 31 marzo 2018

Studi professionali, buste paga più ricche per i dipendenti

Pagine a cura
di DANIELE CIRIOLI

Via libera al rinnovo del Ccnl per i dipendenti degli studi professionali. Le 19 associazioni di categoria aderenti alla confederazione nazionale libere professioni, infatti, hanno approvato all'unanimità l'ipotesi sottoscritta il 17 aprile 2015 da Confprofessioni con le organizzazioni sindacali dei lavoratori del settore Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltuics. Il contratto decorre dal 1° aprile e scadrà il 31 marzo 2018. Diverse le novità: gli aumenti di retribuzione a partire da aprile; l'introduzione del congedo parentale a ore e dei nuovi congedi di «paternità», a favore cioè soltanto dei papà (si veda a pagina 15); l'introduzione di uno speciale di assunzione a tempo indeterminato per gli over 50 e i disoccupati di lunga durata (si veda a pagina 14).

Campo di applicazione. Il Ccnl si applica a tutte le attività professionali, inclusi gli studi associati, appartenenti alle professioni elencate nelle seguenti «Aree», nonché alle strutture che svolgono altre attività e servizi strumentali e/o funzionali alle stesse:

A. area professionale economico-amministrativa = consulenti del lavoro, dottori commercialisti ed esperti contabili, revisori contabili, altre professioni di valore equivalente e omogenee all'area professionale anche se non espressamente comprese nella predetta elencazione;

B. area professionale giuridica = avvocati, notai, altre professioni di valore equivalente e omogenee all'area professionale anche se non espressamente comprese nella predetta elencazione;

C. area professionale tecnica = ingegneri, architetti, geometri, periti industriali, geologi, agronomi e forestali, periti agrari, agrotecnici, al-

tre professioni di valore equivalente e omogenee all'area professionale anche se non espressamente comprese nella predetta elencazione;

D. area professionale medico-sanitaria e odontoiatrica = medici, medici specialisti, medici dentisti, odontoiatri, medici veterinari e psicologici, operatori sanitari.

E. altre attività professionali intellettuali = si tratta di quelle attività non rientranti nelle prime quattro aree, con o senza albo professionale.

Gli aumenti in busta paga. La normale retribuzione del lavoratore è costituita dalle voci di seguito indicate, nonché da tutti gli altri elementi retributivi aventi carattere continuativo fatta esclusione dei rimborsi di spese, dei compensi per il lavoro straordinario e/o supplementare, delle gratificazioni straordinarie o una tantum, e di ogni elemento espressamente escluso dalle parti dal calcolo dei singoli istituti contrattuali. Le voci sono le seguenti: a) paga base tabellare conglobata;

b) eventuali scatti di anzianità;

c) eventuali assegni ad personam;

d) eventuali superminimi.

La retribuzione globale annua è erogata in 14 (quattordici) mensilità: una per ciascun mese dell'anno, più

una tredicesima in concomitanza con la Vigilia di Natale e una quattordicesima in coincidenza con il periodo di ferie e comunque non oltre il 30 giugno di ogni anno.

Per quanto riguarda gli aumenti, essi sono stati fissati alle decorrenze di aprile 2015, gennaio 2016, settembre 2016, marzo 2017 e settembre 2017. I valori della paga base conglobata sono indicati in tabella in pagina.

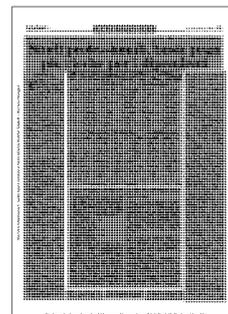
La retribuzione mensile. Eccettuate le prestazioni occasionali o saltuarie, la retribuzione mensile è in misura fissa e cioè non variabile in relazione a festività, permessi retribuiti, giornate di riposo settimanale di legge, cadenti nel periodo di paga e, fatte salve le condizioni di miglior favore, alla distribuzione dell'orario settimanale. Pertanto, essa si riferisce a tutte le giornate del mese di calendario. La retribuzione corrisposta al lavoratore deve risultare dal Libro unico del lavoro (Lul) nel quale deve essere specificato il periodo di lavoro a cui la retribuzione stessa si riferisce, il relativo importo, la misura nonché l'importo dell'eventuale lavoro straordinario e/o supplementare e di tutti gli altri elementi che concorrono a formare a somma corrisposta e tutte le ritenute effettuate. La quota giornaliera della retribuzione e il computo dell'indennità sostitutiva delle ferie si ottiene

dividendo l'importo mensile per il divisore convenzionale 26 (ventisei); la quota oraria per il divisore convenzionale 170 (centosettanta).

Quando si debba determinare la retribuzione spettante per frazione di mese (inizio o cessazione del lavoro nel corso del mese o assenza non retribuita), si procede alla corresponsione delle quote giornaliere (ventiseiesimi) corrispondente alle presenze effettive.

Le frazioni di anno saranno computate, a tutti gli effetti contrattuali, per dodicesimi, computandosi come mese intero le frazioni di mese pari o superiori a quindici giorni.

—© Riproduzione riservata—



Gli aumenti in busta paga

Livelli	Retribuzione	Da aprile 2015		Da gennaio 2016	
		Aumenti	Retribuzione	Aumenti	Retribuzione
Q	2.013,33	21,17	2.034,50	21,17	2.055,68
1°	1.781,67	18,74	1.800,41	18,74	1.819,14
2°	1.551,89	16,32	1.568,21	16,32	1.584,53
3° S	1.439,45	15,14	1.454,59	15,14	1.469,73
3°	1.426,37	15,00	1.441,37	15,00	1.456,37
4° S	1.383,19	14,55	1.397,74	14,55	1.412,28
4°	1.333,64	14,02	1.347,66	14,02	1.361,69
5°	1.241,16	13,05	1.254,21	13,05	1.267,26

Livelli	Da settembre 2016		Da marzo 2017		Da settembre 2017	
	Aumenti	Retribuzione	Aumenti	Retribuzione	Aumenti	Retribuzione
Q	21,17	2.076,85	28,23	2.105,08	28,23	2.133,31
1°	18,74	1.837,88	24,98	1.862,86	24,98	1.887,84
2°	16,32	1.600,85	21,76	1.622,61	21,76	1.644,37
3° S	15,14	1.484,86	20,18	1.505,05	20,18	1.525,23
3°	15,00	1.471,37	20,00	1.491,37	20,00	1.511,37
4° S	14,55	1.426,83	19,39	1.446,22	19,39	1.465,62
4°	14,02	1.375,71	18,70	1.394,41	18,70	1.413,11
5°	13,05	1.280,32	17,40	1.297,72	17,40	1.315,12

Importi in euro

Il passaggio di livello guida la retribuzione

Per l'anzianità di servizio maturata presso lo stesso studio professionale, il lavoratore ha diritto a 8 (otto) scatti triennali. La data di riferimento per la maturazione degli scatti è fissata al 1° gennaio 1978. A decorrere dal 1° ottobre 2011, gli importi degli scatti in cifra fissa sono determinati per ciascun livello di inquadramento, nelle seguenti misure:

- livello Quadri = 30 euro;
- 1° livello = 26 euro;
- 2° livello = 23 euro;
- 3° livello Super = 22 euro;
- 3° livello = 22 euro;
- 4° livello Super = 20 euro;
- 4° livello = 20 euro;
- 5° livello = 20 euro.

Gli importi relativi agli scatti di anzianità non possono essere assorbiti da precedenti né da successivi aumenti di merito, né i futuri aumenti di merito possono essere assorbiti da scatti maturati o da maturare. Gli scatti triennali decorrono a partire dal primo giorno del mese immediatamente successivo a quello in cui si compie il triennio di anzianità. In occasione del nuovo scatto, l'importo degli scatti maturati successivamente alla data del 1° ottobre 2011, sono ricalcolati in base ai predetti valori. Nel caso in cui, nel corso del triennio intercorrente tra l'uno e l'altro scatto intervengano passaggi di livello, da quel momento si applica il valore dello scatto

del livello acquisito.

- **Passaggi di livello.** Il lavoratore promosso a livello superiore ha diritto alla retribuzione contrattuale nel nuovo livello. Qualora il lavoratore percepisca, all'atto della promozione, una retribuzione superiore al minimo tabellare del nuovo livello, manterrà la relativa eccedenza residua come assegno ad personam avente lo stesso titolo e caratteristiche originarie. In ogni caso, tale eccedenza non potrà essere assorbita dagli scatti di anzianità e dall'indennità di contingenza.

- **Bilateralità.** Il contributo complessivo agli enti bilaterali (Cadiprof ed Ebipro) è elevato da 19 a 22 euro per 12 mensilità, di cui sempre 2 euro a carico del lavoratore e sempre da versare mediante modello F24, con la causale ASSP. Il contributo è così suddiviso:

- 15,00 euro a Cadiprof;
- 7,00 euro (5 euro a carico dello studio e 2 euro a carico del lavoratore), a Ebipro.

Del contributo dovuto a Ebipro 4 euro sono destinati a finalità dell'Ente e 3 euro a finanziare l'assistenza integrativa per i liberi professionisti, per la quale viene costituita presso l'Ente una gestione autonoma. Entro 180 giorni dalla stipula del Ccnl verrà approvato il relativo Regolamento e saranno attivate le prestazioni ai professionisti.

Paternità, congedi sdoppiati

Genitori più tutelati negli studi professionali. Il rinnovo del Ccnl, infatti, introduce la facoltà ai lavoratori dipendenti di fruire il congedo parentale a ore per l'assistenza dei propri figli e disciplina i due nuovi congedi di «paternità» a favore, cioè, soltanto dei papà: uno obbligatorio, l'altro facoltativo.

Tutela della maternità e della paternità. Il nuovo Ccnl modifica in parte la vigente disciplina in materia di tutela della maternità. In via di principio, la lavoratrice è tenuta a presentare al datore di lavoro il certificato di gravidanza, rilasciato in tre copie, due delle quali vanno appunto prodotte (dalla lavoratrice) la prima al datore di lavoro e la seconda all'istituto assicuratore (Inps). Nel certificato sono riportate le seguenti informazioni:

- a) le generalità della lavoratrice (sulla base delle dichiarazioni della lavoratrice, che ne risponde della veridicità);
- b) l'indicazione del datore di lavoro e della sede dove l'interessata presta il proprio lavoro, delle mansioni alle quali è addetta (sulla base delle dichiarazioni della lavoratrice, che ne risponde della veridicità);
- c) il mese di gestazione alla data della visita;
- d) la data presunta del parto.

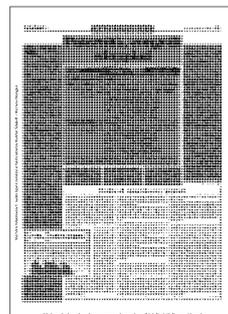
Al rilascio del certificato medico sono abilitati gli ufficiali sanitari, i medici condotti, i medici Inps e quelli del servizio sanitario nazionale; tuttavia, qualora i certificati siano redatti da altri medici, diversi da quelli menzionati, datore di lavoro o Inps (che ne ricevono copia), possono accettarli ugualmente o richiedere la regolarizzazione alla lavoratrice. Il datore di lavoro è tenuto a rilasciare alla lavoratrice la ricevuta dei certificati e di ogni altra documentazione prodotta dalla lavoratrice stessa. Il datore di lavoro è altresì tenuto a conservare le predette certificazioni a disposizione della direzione territoriale del lavoro e dell'Inps per tutto il periodo

in cui la lavoratrice è soggetta alla tutela della legge.

Una volta partorito, la lavoratrice è tenuta a presentare entro 30 (trenta) giorni il relativo certificato attestante la data del parto.

I nuovi congedi per i papà. Due le nuove opportunità di congedo per i neo-papà, una obbligatoria e l'altra facoltativa (si veda tabella). In primo luogo, il padre lavoratore dipendente, entro i 5 (cinque) mesi dalla nascita del figlio, ha l'obbligo di astenersi dal lavoro per un periodo di 1 (un) giorno. Tale congedo obbligatorio di 1 (un giorno) è fruibile dal padre anche durante il congedo di maternità della madre lavoratrice, in aggiunta a esso. Il giorno di congedo obbligatorio è riconosciuto anche al padre che fruisce del congedo di paternità (ai sensi dell'art.

28 del dlgs n. 151/2001), ossia in caso di morte o di grave infermità della madre ovvero di abbandono, nonché in caso di affidamento esclusivo al padre. In secondo luogo, il padre lavoratore dipendente, entro i 5 (cinque) mesi dalla nascita del figlio, può astenersi per un ulteriore periodo di 1 (uno) o 2 (due) giorni, anche continuativi, previo accordo con la madre e in sua sostituzione in relazione al periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima. In relazione a entrambi i predetti congedi il padre comunica in forma scritta al datore di lavoro i giorni in cui intende fruirne, con un anticipo non minore di quindici giorni, ove possibile in relazione all'evento nascita, sulla base della data presunta del parto. La forma scritta della comunicazione può essere sostituita dall'utilizzo, ove presente, del sistema informativo aziendale per la richiesta e la gestione delle assenze. Il datore di lavoro comunica all'Inps le giornate di congedo fruito, attraverso i canali telematici messi a disposizione dall'Istituto medesimo. Nel caso di congedo facoltativo, il padre lavoratore allega alla richiesta una dichiarazione della madre di non fruizione del congedo di maternità a lei spettante per un numero di giorni equivalente a quello fruito dal padre, con conseguente riduzione del congedo medesimo. La predetta documentazione dovrà essere trasmessa anche al datore di lavoro della madre. Attenzione; i due nuovi congedi non possono essere frazionati a ore.



I congedi per il papà

Congedo obbligatorio di paternità

Durata	Fruizione	Retribuzione	Previdenza
1 giorno	Entro 5 mesi dalla nascita del bimbo	Indennità economica del 100% della retribuzione, a carico dell'Inps. L'importo è anticipato dal datore di lavoro e da questi recuperato mediante conguaglio con i contributi dovuti all'Inps. I periodi di astensione obbligatoria sono computati nell'anzianità di servizio a tutti gli effetti, compresi quelli relativi alle mensilità supplementari e ferie	Copertura al 100%

Congedo facoltativo di paternità

1 o 2 giorni (*)	Entro 5 mesi dalla nascita del bimbo	Indennità economica del 100% della retribuzione, a carico dell'Inps. L'importo è anticipato dal datore di lavoro e da questi recuperato mediante conguaglio con i contributi dovuti all'Inps. I periodi di astensione obbligatoria sono computati nell'anzianità di servizio a tutti gli effetti, compresi quelli relativi alle mensilità supplementari e ferie	Copertura al 100%
------------------	--------------------------------------	---	-------------------

() I due giorni possono essere anche continuativi, previo accordo con la madre, e comunque devono essere giorni in sostituzione al periodo di astensione obbligatoria spettante alla madre*

La storia. Non c'è solo il caso di Palermo e Catania separate a marzo dal crollo di un pilone. Ecco come si vive nell'isola con 5mila chilometri di asfalto inaccessibili sui 20mila totali

La Sicilia interrotta dove è chiusa una strada ogni quattro

DAL NOSTRO INVIATO
ATTILIO BOLZONI

VILLAROSA (ENNA). Come tutti i suoi concittadini il sindaco attraversa il ponte a piedi, ottanta metri all'andata e ottanta al ritorno. Così risparmia 116 chilometri di curve e tornanti. Prima scende dalla sua auto sulla riva sinistra del fiume, poi sale su un'altra auto sulla riva destra. C'è sempre un amico o un parente che l'aspetta su una sponda del Salso, corso d'acqua salato che s'insinua fra le miniere di zolfo abbandonate. Sembra un posto di frontiera questo ponte costruito dagli americani subito dopo la Seconda guerra, e in effetti confine è, confine fra province e ultima stazione di un'isola popolata da isolati.

La frana che ha spezzato in due la statale numero 121 fra il territorio di Enna a quello di Caltanissetta ha ufficialmente dichiarato Villarosa il paese più lontano e irraggiungibile di una Sicilia dove ormai ci sono cinque-mila chilometri di strade interrotte su ventimila, viadotti che crollano, piloni che si accartocciano, svincoli sbarrati, carreggiate provinciali e comunali impercorribili, incroci che sono diventati un labirinto dove tutti si perdono e si disperano. Ci si ar-

rampica sulle montagne, si riscoprono antiche *trazzere* borboniche, si precipita dalle colline al mare come su un ottovolante. Con Palermo e Catania che non sono mai state così distanti — 4 ore di macchina — da quando nel 1970 hanno inaugurato quell'A 19 che oggi è incubo e metafora della Sicilia in disfacimento.

È proprio qui, lungo l'autostrada che la taglia trasversalmente, in località Cinque Archi, che c'è il punto più disgraziato del disastro geologico—viario annunciato.

Sulle mappe Villarosa è un puntino in mezzo a una valle, dietro un curvone il viadotto dell'autostrada pericolante che è sotto sequestro giudiziario, poi il ponte sul Salso. È la sola via veloce d'ingresso e d'uscita dal paese, ma da quando — il 18 marzo — uno smottamento sulla statale 121 ne ha ostruito il passo, tutti si sono organizzati per superare quegli ottanta metri che li dividono dal resto del mondo. A cominciare dal sindaco Franco Costanza e a seguire dagli infermieri e dagli studenti di Villarosa che ogni giorno devono raggiungere Caltanissetta, dagli impiegati di banca e dal farmacista di Caltanissetta che ogni giorno devono

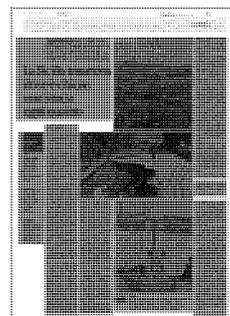
raggiungere Villarosa. C'è soltanto da oltrepassare a piedi il ponte con qualcuno che dà assistenza di qua o di là con un altro mezzo, altrimenti bisogna fare un giro dell'oca che — deviazione su deviazione — 58 chilometri dopo ti fa arrivare a Caltanissetta. Tempo minimo del tragitto: un'ora e un quarto. Esattamente sessanta minuti in meno di quanto, nel 1933, ci impiegava a dorso di mulo Gioacchino Nigrelli, pensionato delle Poste novantatreenne: «Io però tagliavo per i sentieri di campagna».

Il sindaco Franco Costanza va avanti e indietro dalla prefettura di Enna: «Per rimuovere la frana, aggiustare la strada, risistemare l'alveo del fiume e incamiciare i piloni dell'autostrada ci vogliono 4,5 milioni». Ce ne vor-

ranno altri 200 per rimettere a posto tutta l'A 19, l'Anas però ne ha messi in cantiere appena 9. E ci vorranno almeno 2 miliardi di euro per riaprire e garantire la manutenzione di tutte le maledette strade siciliane.

Soldi che certo non pescheranno nelle acque del Salso sotto i Cinque Archi dove Goethe — coincidenze della storia — nell'aprile del 1787 durante il suo Grand Tour in Italia provò il brivido di guardare il fiume salato rimanendo impressionato «nel vedere uomini nerboruti caricarsi cavalieri» per trasportarli dall'altra parte.

Partire da Villarosa e darsi come meta Agrigento o Palermo in questi mesi è una follia. Camminamenti tortuosi, cartelli di



«alt» e di «pericolo», raccordi improvvisati, segnali lampeggianti, frecce luminose, svoltare a destra e svoltare a sinistra, un moto perpetuo per ritrovarsi dopo due o tre ore sempre a pochi chilometri da casa.

Da Villarosa — via Caltanissetta — fino a Canicattì, è il viaggio quotidiano dell'imprenditore agricolo Vincenzo Misuraca. Prima va verso Enna, poi gira per Caltanissetta, segue la targa «Valle dei Templi 73 km» ma dopo duemila metri un muro di cemento lo costringe a fare una spericolata manovra e immettersi sulla superveloce per Gela. Sale un'altra volta per Caltanissetta, al bivio si spalanca lo «spettacolo» della statale 640 con biforcinzioni da luna park. La stanno trasformando in autostrada, un miliardo 533 milioni di costo preventivato, il logo onnipresente della ravennate Cmc che ha preso l'appalto (con la catanese Tecnis), polvere in cielo e bitume vomitato nei campi. Questa è la famosa «strada della legalità», così battezzata perché «antimafiosi» si sono autoproclamati gli sponsor politici e imprenditoriali. Mai un attentato durante i lavori, mai un rogo, neanche lo scoppio di un petardo. Per chi conosce come vanno certe cose non ci sono molte spiegazioni: o fra Caltanissetta e Agrigento è scomparsa definitivamente la mafia o si sono messi tutti d'accordo.

Palermo a destra o Palermo a sinistra? Meglio tornare indietro, distrarsi significa non ritrovare più la strada. Palermo a destra o Palermo a sinistra? Da quando il 9 aprile il viadotto Imera ha ceduto, la capitale della Sicilia è un miraggio, circolazione a corsie alternate fino al km 73 dove un cartello avverte che l'autostrada è morta e l'isola spaccata in due.

C'è il bivio di Tremonzelli, comincia l'odissea delle Madonie.

Ventidue chilometri in su e ventitré in giù, sfiorando Castellana, entrando a Polizzi Generosa, passando sotto le Petralie per poi rotolare sconvolti dentro il Mar Tirreno. Il paese di Polizzi, appollaiato sul suo monte, non conosceva tanta affollamento dal 1535, l'anno in cui Carlo V lo visitò da imperatore.

Filippo Lo Verde è il proprietario del primo bar di Polizzi venendo da est: «Questa è diventata la principale arteria della Sicilia, ma fino al giorno prima del cedimento del viadotto Imera era chiusa da mesi per una frana: l'hanno riaperta magicamente per l'emergenza». Era così vietata al transito che Lo Verde — che ha casa in campagna a pochi minuti in direzione di Scillato — fino a quel 9 aprile per dare un po' d'acqua alle piante doveva fare un volteggio di 60 chilometri.

Chiusa da quindici anni anche la strada che da Polizzi porta alla neve di Piano Battaglia. Crollato un ponte sulla Palermo—Sciacca, chiusa la sopraelevata fra Porto Empedocle e Agrigento, chiusa tutta la Sicilia. Ed è ancora ripiegato su se stesso anche il ponte Scorciovacche sulla Palermo—Agrigento, quello inaugurato prima di Natale e caracollato prima di Capodanno. A proposito della Palermo—Agrigento, nelle carte dei carabinieri del Ros c'è un'intercettazione che chiarisce cosa si muove sempre sotto quelle strade e quei ponti: «Lì c'era un giro di bustarelle da far paura».

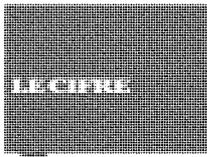
© RIPRODUZIONE RISERVATA



R.it

IL VIDEO

Su *Repubblica.it*, il reportage di Attilio Bolzoni e Massimo Cappello *Isolati. La Sicilia è rimasta a piedi*, da cui sono prese le foto in questa pagina. Dall'alto, l'autostrada Palermo-Catania, il sindaco di Villarosa, di spalle, costretto a percorrere a piedi una strada chiusa alle auto e un'interruzione sulla A19



I CROLLI E I DISAGI
5 mila i chilometri interrotti delle strade siciliane su 20 mila totali. Due i miliardi che servono per la manutenzione delle strade siciliane

IL PROGETTO
Servono 200 milioni per ripristinare l'autostrada Palermo-Catania, ma sono soltanto 9 i milioni messi in cantiere dall'Anas fino ad oggi

LE DISTANZE
Al momento occorrono quattro ore per raggiungere Palermo da Catania o viceversa: bastavano un'ora e 40 minuti prima del crollo del viadotto Imera



Dal sindaco al farmacista tutti a Villarosa superano a piedi un ponte e solo dopo prendono l'auto


Fronte unico

L'avanzata dei giovani professionisti

Tre proposte alla politica lanciate da giovani avvocati, notai e commercialisti. La Federazione giovani professionisti (Fgp), alleanza sorta su iniziativa di Aiga (Associazione italiana giovani avvocati), Asign (Associazione italiana giovani notai) e Ungdcec (Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili), ha presentato un documento con precise richieste per soddisfare le necessità delle ultime generazioni di professionisti.

Tre gli obiettivi dichiarati: più flessibilità nei percorsi universitari introducendo maggiori specializzazioni; nuova normativa per i praticantati e i collaboratori di studio con la garanzia di un equo compenso; apertura delle società tra professionisti a figure professionali diverse e complementari. «Il dialogo avviato in questi mesi con notai e commercialisti — sottolinea Nicoletta Giorgi, presidente dei giovani avvocati di Aiga — ha fatto emergere una comune sensibilità verso un ripensamento delle nostre professioni».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'INCHIESTA]

Salari e contratti aziendali così cambierà il sindacato

Roberto Mania

Fine della certificazione sindacale fai da te, fine di un'epoca. Entro questo mese l'Inps renderà noti i dati sugli iscritti a ciascun sindacato. Sapremo finalmente quanti sono davvero i lavoratori che hanno la tessera in tasca e poi anche l'effettiva rappresentatività delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil nonché della galassia - fino ad adesso assai poco trasparente - del sindacalismo autonomo. Chi risulterà rappresentativo firmerà i contratti di lavoro con efficacia *erga omnes*. Passaggio complicato, e pure con qualche incertezza, quello sulla rappresentatività perché i conteggi erano stati originariamente affidati al Cnel. Si tratta di miscelare il numero degli iscritti con quello dei voti ottenuti dai sindacati nelle elezioni per i rappresentanti di base (da qui la rappresentatività).

segue a pagina 4



Salario minimo e contratti aziendali la sfida della modernità per il sindacato

MENTRE SI ATTENDONO I VERI NUMERI SUGLI ISCRITTI, SI INTENSIFICA LA SPINTA PER IL RIDIMENSIONAMENTO DELLE INTESE DI CATEGORIA IN FAVORE DI QUELLE PER SINGOLA IMPRESA, LA CHIAVE PER IL RECUPERO DELLA COMPETITIVITÀ. MA LA CGIL CONTINUA AD OPPORSI

Roberto Mania

segue dalla prima

Il Cnel però è un organismo a un passo dalla cancellazione per effetto della riforma costituzionale già approvata in prima lettura in entrambi i rami del Parlamento. Bisognerà individuare un altro soggetto terzo, distinto anche dal governo che continua ad essere parte in causa essendo il datore di lavoro di oltre tre milioni di addetti, oppure lasciare pro tempore il compito ancora al Cnel.

Certo per le relazioni industriali i numeri dell'Inps rappresenteranno un cambiamento straordinario. Passa anche da loro l'avvio di un'altra stagione della contrattazione. I due temi sono strettamente connessi. E forse le relazioni industriali possono avere un ruolo non secondario nel sostenere il recupero dell'economia dalla recessione in cui siamo stati intrappolati per lungo tempo. Può essere un'opportunità per i sindacati finiti nell'angolo per colpa di una crisi infinita, appunto, ma pure per i loro colpevoli ritardi culturali, per le loro divisioni e, da ultimo, per la scelta di governo Renzi di disintermediare i rapporti sociali. Eppure una relazione dovrà pur esserci tra il tasso di crescita e il ruolo dei sindacati se la dinamica dell'economia nazionale è stata decisamente maggiore nei momenti in cui l'azione (anche contrattuale) di Cgil, Cisl e Uil è stata più forte. Negli anni Settanta il Pil italiano è aumentato complessivamente del 45,2 per cento e parallelamente sono cresciuti i diritti, le tutele, i redditi dei lavoratori; negli anni Ottanta è cominciato il lento declino con un Pil a +26,9 per cento ma ci sono state anche le spaccature sindacali intorno alle modifiche del meccanismo della scala mobile e la storica sconfitta alla Fiat di Cesare Romiti; negli anni Novanta,

con l'azione di supplenza delle parti sociali nei confronti di una politica delegittimata dallo scandalo di Tangentopoli e costretta a rifugiarsi nel bipolarismo della cosiddetta Seconda Repubblica, il Pil è aumentato del 17 per cento. Infine in questo primo decennio del nuovo secolo la ricchezza nazionale è aumentata solo del 2,5 per cento, con i sindacati profondamente divisi tra loro e incerti di fronte all'emergere dirompente dei nuovi lavori.

Colpa del rigorismo europeo? Della globalizzazione dei mercati? Di un sistema istituzionale italiano ingolfato e inadatto? Di un debito pubblico mostruoso? Di un welfare state che non promuove l'occupazione ma si limita (costosamente) a risarcire le fatiche del lavoro? Di tutte queste cose messe insieme e di un male profondo che ha a che fare pure con il modello di relazioni industriali: la bassa produttività, «un problema italiano», come ha sintetizzato l'economista Michele Pellizzari sul sito *lavoce.info*. Alcuni confronti su dati dell'Ocse

del 2012, gli ultimi disponibili, tratti dall'articolo di Pellizzari: in un'ora di lavoro il lavoratore medio italiano produce beni o servizi per un valore di circa 37 dollari; negli Stati Uniti per 56 dollari (+50 per cento); 50 dollari in Francia e Germania (più di un terzo rispetto all'Italia); 41 dollari in Spagna (+10 per cento). Ecco perché allora la crescita può dipendere pure dai contratti di lavoro. Insomma si potrebbe ipotizzare che esiste un potenziale "valore aggiunto" dei sindacati, che produttive relazioni sindacali fanno bene all'economia (la Germania ne è un esempio virtuoso) e che, al contrario, quando i sindacati e le imprese svolgono male il proprio mestiere negoziale i danni si propagano lungo tutto il sistema economi-

co. Con effetti collaterali, probabilmente, superiori a quanto si percepisce in termini di redistribuzione della ricchezza, di equità nelle politiche economiche e fiscali, di contrasto alla povertà, di mobilità sociale.

Giorgio Squinzi, presidente della Confindustria, ha lanciato la sua proposta: rendere alternativo il contratto nazionale e quello aziendale, dopo che il modello ancorato all'inflazione attesa è scaduto lo scorso anno. La Cisl si è detta pronta al confronto. La Uil ha proposto di legare gli incrementi retributivi a livello nazionale all'andamento del Pil dopo che l'indice Ipc (l'inflazione prevista depurata dalla quota importata) mostra tutta la sua inadeguatezza di fronte all'inedito scenario della deflazione,

tanto che gli industriali chimici hanno chiesto indietro 79 euro e i metalmeccanici si preparano a fare altrettanto. La Cgil non ha alcuna intenzione di indebolire il contratto nazionale e deve fare i conti con l'opposizione interna della Fiom di Maurizio Landini che non ha nemmeno condiviso il Testo unico sulla rappresentanza (sottoscritto con la Confindustria) al quale invece, dopo aver perso un ricorso giurisdizionale, hanno aderito i sindacati di base dell'Usb.

Il governo ha scelto di non invadere il terreno di gioco delle parti sociali. Aveva una carta in mano ma ha deciso di giocarsela più in là. Ha congelato il decreto del Jobs act che prevedeva l'introduzione in via sperimentale del salario minimo legale nei set-

[I PROTAGONISTI]



1



2



3



4

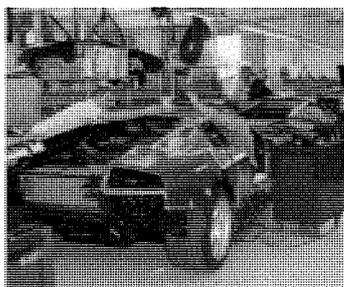
I tre leader confederali: Susanna Camusso della Cgil (1); Annamaria Furlan della Cisl (2); Carmelo Barbagallo della Uil (3). Per loro, la sfida è quella di passare dalla prevalenza della contrattazione nazionale e di categoria a quella aziendale, vista dagli economisti come una via più rapida e sicura per il recupero di produttività e competitività delle aziende. Infine, Maurizio Landini, capo della Fiom (4) e leader dell'opposizione interna della Cgil, più prossimo alla "discesa in campo" in politica

tori non coperti dalla contrattazione. Certo, piccola cosa rispetto al pesante modello contrattuale, ma sufficientemente idonea a inserirsi come un "cavallo di Troia" per erodere la stabilità del sistema e minacciare seriamente l'indisturbata "autorità salariale" dei sindacati maggiori rappresentativi. D'altra parte il compito del salario minimo (l'Italia è uno dei pochi paesi in Europa a non averlo) è stato svolto finora, per condivisi giurisprudenza, proprio dai minimi contrattuali introdotti dagli accordi firmati dai sindacati. Che ora hanno a disposizione alcuni mesi (sostanzialmente il periodo estivo) per contribuire a definire una proposta sul salario minimo (scegliendo il modello duale come in Germania in cui il salario minimo convive con i contratti nazionali) e per concordare con le controparti imprenditoriali un nuovo schema di contrattazione nel quale si applicheranno le regole della rappresentanza. Se tutto questo non accadrà sarà il governo a intervenire con una legge che a quel punto varrà per tutti non solo per il settore industriale rappresentato dalla Confindustria.

Ed è piuttosto evidente nei rimandi alla contrattazione contenuti negli ultimi decreti sul

Jobs act varati giovedì scorso la linea del governo: incentivare i negoziati di livello aziendale, spostare in maniera più decisa rispetto al passato il baricentro della contrattazione dal centro alla periferia. Qui ci sono gli spazi per le nuove flessibilità organizzative scambiate anche con la flessibilità salariale fino alla deroga, non sempre in chiave difensiva, agli accordi nazionali.

D'altra parte i nuovi investimenti della Lamborghini (gruppo Volkswagen) per la produzione del Suv non sono forse arrivati nel bolognese anziché andare in Slovacchia anche perché sono state ridotte le maggiorazioni sui tempi, tagli che avranno effetti positivi sulla produttività? Le strade della contrattazione aziendale sono infinite. L'esperienza della contrattazione del



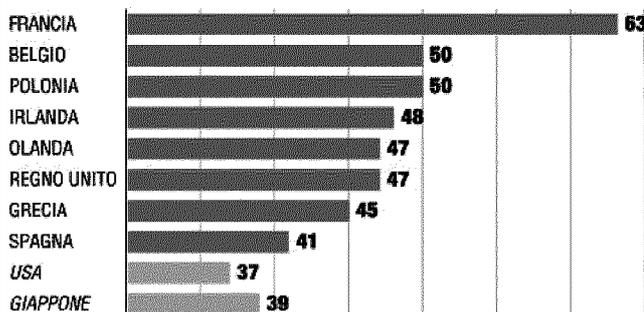
LA MAPPA DEL SALARIO MINIMO

Paese	Salario minimo legale orario in euro	Data ultima modifica	Paese	Salario minimo legale orario in euro	Data ultima modifica
LUSSEMBURGO	11,12	01/01/'15	PORTOGALLO	3,04	01/10/'14
FRANCIA	9,61	01/01/'15	POLONIA	2,42	01/01/'15
OLANDA	9,21	01/01/'15	CROAZIA	2,34	01/01/'15
BELGIO	9,10	01/12/'12	ESTONIA	2,29	01/01/'15
IRLANDA	8,65	01/07/'11	SLOVACCHIA	2,18	01/01/'15
GERMANIA	8,50	01/01/'15	UNGHERIA	2,17	01/01/'15
REGNO UNITO	8,06	01/10/'14	REP. CEGA	2,00	01/01/'15
SLOVENIA	4,57	01/01/'15	LETTONIA	1,96	01/01/'15
MALTA	4,16	01/01/'15	LITUANIA	1,82	01/01/'15
SPAGNA	3,93	01/01/'15	ROMANIA	1,30	01/01/'15
GRECIA	3,35	01/03/'12	BULGARIA	1,06	01/01/'15
GIAPPONE	5,56	01/01/'15	STATI UNITI	5,46	24/07/'09

Fonte: Commissione Re

PAESI A CONFRONTO

Rapporto tra salario minimo legale e salario mediano, 2013, in %



Fonte: CESE

I CONTRATTI AZIENDALI

Per settori, in % sul totale complessivo degli accordi 2009-'14



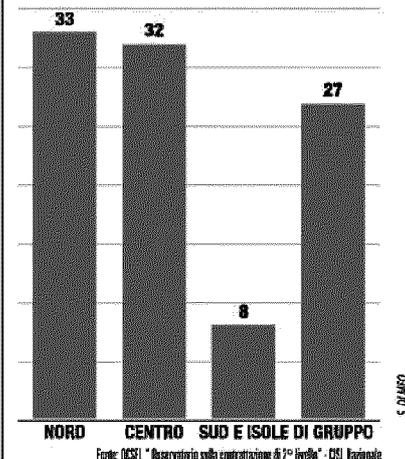
Fonte: CCEI " Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello" - Cisl Nazionale

welfare aziendale (borse di studio, servizi sanitari, cure odontoiatriche, palestra, buoni spesa, ecc) si sta diffondendo non solo nei grandi gruppi. Da un approccio paternalistico si sta passando, perché conviene pure all'impresa, allo scambio negoziale (l'esempio della Luxottica con le risorse destinate ai benefit ricavate dalle performance qualitative aziendali è davvero indicativo). Ed è dunque in periferia che oggi vede in campo una nuova generazione di sindacalisti, meno ideologica, più pragmatica e più unitaria rispetto alle contrapposizioni al centro. Ma serve pure una cultura d'impresa diversa. I limiti del nostro apparato produttivo emergono anche in questa prospettiva, perché non è nelle aziende di piccole dimensioni che potranno concretizzarsi vie alte alla produttività collegata alla contrattazione. È nelle nuove filiere della produzione, dove i confini settoriali scoloriscono, che probabilmente bisogna sperimentare diversi schemi di contrattazione decentrata. Bisogna avere coraggio da entrambe le parti per risolvere il "problema italiano" e così tornare a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

In % sul totale complessivo degli accordi 2009-'14



Fonte: CCEI " Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello" - Cisl Nazionale

Nella foto grande sotto il titolo, un'immagine della fabbrica della **Lamborghini** vicino Bologna, dove in cambio di alcune riduzioni dei benefici sono arrivati importanti investimenti dalla capogruppo **Volkswagen**

Immobili

IL BILANCIO DELLA CASA COMUNE

La prassi dei giudici

Molti tribunali permettono ai creditori di pignorare subito il conto corrente comune

Anagrafe, delibere e contabilità

Ogni interessato può consultare i registri ma spesso si vede negato l'accesso

Condominio, i dieci nodi della riforma

A due anni dall'entrata in vigore restano i dubbi su supercondominio, spese non pagate e deleghe

PAGINA A CURA DI

Cristiano dell'Oste
Saverio Fossati

La riforma ha superato il tirocinio. Giovedì -18 giugno- saranno due anni esatti dall'entrata in vigore della legge 220/2012, che ha profondamente modificato le norme sul condominio vecchie di 70 anni. Nonostante la lunghissima gestazione, la legge conteneva parecchie disposizioni di difficile attuazione, tanto da richiedere una correzione quasi immediata con il decreto Destinazione Italia (Dl 145/2013). Valga per tutti l'esempio dell'obbligo di raccogliere i fondi tra i proprietari prima di avviare lavori straordinari: una disposizione che avrebbe potuto bloccare molti cantieri e che proprio con quel decreto è stata corretta consentendo agli amministratori di costituire la riserva finanziaria "per gradi", in base ai diversi stati avanzamento lavori.

Ma insomma, bene o male, le novità sono state metabolizzate e -sotto molti aspetti- apprezzate: i nuovi doveri e responsabilità dell'amministratore, la sua formazione obbligatoria e il recepimento di molti indirizzi giurisprudenziali di semplificazione hanno fatto sì che la riforma fosse accolta positivamente dai proprietari.

Restano, però, diverse incertezze nella lettura dei nuovi articoli del Codice civile, insieme a norme che suonano ridondanti e potrebbero dar vita a lunghi contenziosi, in attesa che la Cassazione arrivi a mettere l'ultima parola. Cosa che -con i tempi della giustizia italiana- potrebbe richiedere anche un decennio di attesa. Intanto, comunque, alcune risposte arrivano dal sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri (si veda l'intervista in pagina).

Il grafico qui a fianco riassume alcune delle questioni più discus-

se tra gli addetti ai lavori. La prassi sembra dimostrare che le norme sul supercondominio vengono spesso disapplicate o adattate ai casi concreti: ci sono palazzi che non nominano il rappresentante all'assemblea del supercondominio, altri che si affidano all'amministratore in una veste impropria di "facente funzioni". Per non parlare dei dubbi operativi: il rappresentante di un singolo condominio può esprimere un voto disgiunto? E se non lo fa i dissenzienti possono impugnare la decisione del supercondominio? E se un condominio non paga a chi ha notificato il decreto ingiuntivo: ai singoli proprietari o all'amministratore?

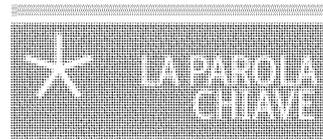
Altro fronte delicato è quello delle morosità. La riforma dice che i creditori del condominio devono rivolgersi prima ai morosi e solo dopo ai proprietari in regola. Ma molti giudici - anche se non tutti - consentono ai creditori di pignorare il conto condominiale, su cui si trovano le somme versate da chi paga con puntualità. Senza dimenticare che i fornitori più forti spesso riescono a farsi pagare a discapito degli altri semplicemente minacciando di staccare il gas o l'acqua, o magari di non riparare l'ascensore. In questi casi, i principi del Codice soccombono di fronte alla prassi.

Altre norme, come quelle sui limiti alle deleghe, sembrano aver creato più che altro un incentivo

all'aggiramento dei vincoli con l'accaparramento di deleghe in bianco, difficilmente controllabile. Mentre altre, come la possibilità per gli interessati di accedere ai dati condominiali, addossano agli amministratori il compito di consentire agli «interessati» (così recita la norma) di accedere ai dati. Ma chi sono gli «interessati»? Il rischio è che creditori, agenzie di informazioni commerciali, banche cui è stato richiesto un finanziamento, siano a tutti gli effetti «interessati» ma il buon senso dell'amministratore a tutela della privacy dovrebbe arginare certe richieste, anche se una norma più precisa sarebbe opportuna.

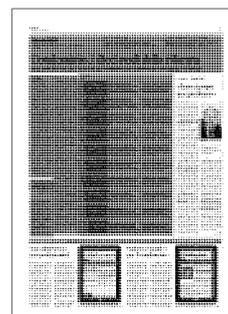
Resta, nel complesso, come ha rilevato Confedilizia, la sensazione di una riforma generalmente positiva, che però avrebbe potuto essere più coraggiosa e innovativa. Lo dimostra, ad esempio, la norma che consente il cambio d'uso a maggioranza delle parti comuni: nessuno la usa, ma le cose sarebbero andate diversamente se la legge avesse previsto, come si era ipotizzato, la vendita a maggioranza. In altri casi, invece, come per il riscaldamento, è l'evoluzione della normativa - che imporrà la contabilizzazione - ad azzerare, o quasi, l'interesse per il distacco. Anche se il testo del Codice post-riforma non azzera, neppure in questo caso, tutti i rischi di contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambio d'uso

● Il «Cambio di destinazione d'uso» è una speciale possibilità prevista per i beni comuni condominiali dall'articolo 1117 ter del Codice civile e richiede una maggioranza dei 4/5 dei millesimi e dei condòmini, e un'assemblea convocata con almeno 30 giorni di anticipo. Serve solo a destinare una parte comune a un uso diverso (per esempio, da cortile a giardino o a parcheggio) per soddisfare «esigenze condominiali». Si distingue dalle innovazioni (articolo 1120), che devono anche essere rivolte al miglioramento o all'uso più comodo o al maggior rendimento delle cose comuni.



I punti critici

1 SUPER CONDOMINIO BECCATO

Nomina in salita per i rappresentanti
È difficile raggiungere il quorum dei 2/3 per la nomina dei rappresentanti dei singoli condomini e, in caso di stallo, non sempre i proprietari fanno istanza al giudice per ottenere

la nomina. Non è chiaro, poi, quali siano i poteri dei rappresentanti, che spesso deliberano senza l'ok preventivo dell'assemblea condominiale. Si registrano, inoltre, prassi difformi sulla notifica delle delibere del supercondominio

2 AMMINISTRATORE CON DURATA INCERTA

Incertezze sulla conferma annuale
La riforma ha stabilito che l'incarico di amministratore dura un anno «si intende rinnovato per eguale durata». Non è chiaro se la proroga sia automatica e se avvenga soltanto

per il secondo anno o di anno in anno fino alla eventuale disdetta. Si rischiano interpretazioni non uniformi e contenziosi da parte di chi non vuole la conferma dell'amministratore o da parte di chi tenta di "aggrapparsi" all'incarico

3 IL NUDO IRRISOLTO DELLE MOROSITÀ

Ok al pignoramento dei conti condominiali
Il Codice civile prevede che i fornitori del condominio facciano causa - prima - ai morosi e solo dopo a chi è in regola con i pagamenti. Molti giudici, però, consentono ai creditori di pignorare

subito il conto condominiale su cui ci sono le somme versate da chi è in regola e destinate ad altri creditori. Inoltre, i fornitori che possono minacciare il distacco del servizio (come il gas) spesso riescono a farsi pagare dall'amministratore senza fare causa

4 ACCESSO DIFFICILE AI REGISTRI

Possibilità in forse per gli interessati
La riforma del condominio permette a «ogni interessato» di visionare (gratis) e copiare (a pagamento) i registri di anagrafe condominiale, dei verbali delle assemblee, di nomina e revoca

dell'amministratore e di contabilità. La valutazione dell'interesse reale è affidata all'amministratore, che in certi casi (spesso per la *privacy*) nega l'accesso creditori o potenziali interessati all'acquisto di alloggi nell'edificio

5 CAMBIO D'USO: UNA NORMA INUTILE

Quorum elevato per una chance limitata
La possibilità di modificare la destinazione d'uso delle parti comuni con il quorum del 4/5 dei condomini e del valore suona come un'occasione persa della riforma, che all'inizio

aveva ipotizzato di introdurre la vendita delle parti comuni senza bisogno dell'unanimità. Nessuno la usa, e secondo alcuni interpreti la norma è inutile perché il cambio d'uso era già compreso tra le innovazioni

6 LIMITI «CRITICI» ALLE DELEGHE

Troppe rigidità incentivano le «furbizie»
Quando i condomini sono più di 20, ogni delegato non può rappresentare più di un 1/5 dei condomini e del valore. Il principio si presta a essere aggirato con il malcostume delle deleghe

rilasciate in bianco e "distribuite" in assemblea. Fa discutere anche il divieto di delega all'amministratore: la norma potrebbe far pensare che siano vietate solo le deleghe generiche valide per qualsiasi assemblea, ma non è così

7 CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA VIA EMAIL

La posta elettronica resta esclusa
Alcuni amministratori vorrebbero convocare le assemblee via email, almeno a quei condomini che la richiedono o la accettano per iscritto (come avviene, ad esempio per gli estratti conto

bancari). La riforma - che pure prevede la possibilità di deliberare l'attivazione del sito internet condominiale - non ammette questa modalità di convocazione. Discorso diverso per la Pec, che però è ancora poco diffusa

8 POSSIBILITÀ DI DISTACCO DA CHIARITE

Rischio di contenziosi tra proprietari
Secondo il Codice civile, il distacco dal riscaldamento centralizzato è consentito - tra l'altro - se non crea squilibri notevoli all'impianto. Di fatto, viene chiesto da chi non è

soddisfatto del funzionamento del riscaldamento o da chi si è stancato ripianare le spese per i morosi. Cosa sia un distacco «notevole», però, lo può stabilire solo un tecnico caso per caso e la norma può generare contenziosi

9 IL PASSAGGIO DELLE CONSEGNE

Ritardi ancora forti
Il passaggio delle consegne tra nuovo e vecchio amministratore continua a creare problemi nonostante la riforma preveda obblighi precisi, purtroppo senza sanzioni per l'inadempimento.

Il ricorso al giudice per ottenere un provvedimento d'urgenza è all'ordine del giorno ma a Milano il Tribunale segue una prassi che sveltisce: manda un rapporto alla procura penale per il reato di appropriazione indebita

10 RESPONSABILITÀ PER IL NUDO PROPRIETARIO

I nudi proprietari non votano (ma pagano)
Secondo l'articolo 67, ultimo comma, delle disposizioni di attuazione al Codice civile, l'usufruttuario e il nudo proprietario rispondono solidalmente per il pagamento dei contributi

condominiali. Norma criticata - tra gli altri - anche da Confedilizia, perché chiama i nudi proprietari a rispondere per opere decise (e sfruttate) solo dagli usufruttuari, ribaltando un vecchio principio consolidato della Cassazione

INTERVISTA | Cosimo Ferri

«Serve tempo per giudicare»

■ Nel complesso le nuove norme sono state assimilate, ma alcune risultano inapplicabili o addirittura poco pratiche. Cosimo Ferri, il sottosegretario alla Giustizia che ha già seguito una prima norma di correzione nel 2013, risponde così ai dubbi più comuni.

L'amministratore non sempre riesce a tenere dietro a tutti gli obblighi della legge sulla formazione.

Mi rendo perfettamente conto che riuscire a seguire le evoluzioni normative rappresenta un impegno serio e gravoso, ma la formazione continua è un aspetto qualificante della riforma sul condominio. Abbiamo puntato molto sulla competenza e sulla professionalità degli amministratori, e, in tale contesto, l'aggiornamento è un elemento imprescindibile. Se vogliamo che il condominio sia improntato a una gestione manageriale, dinamica e professionale, non possiamo arretrare di un solo centimetro sulla preparazione e sull'aggiornamento di chi è chiamato ad amministrare.

Quanto al rinnovo automatico della nomina, non è mai stato chiarito come funziona: per un anno, per sempre, con assemblea o senza?

Non vedo alcuna incertezza giacché l'articolo 1129 è esplicito nell'affermare che l'incarico di amministratore ha durata di un anno e si intende rinnovato per eguale durata. Se l'assemblea non si esprime in senso difforme a termine del primo anno, il rapporto si proroga ex lege all'anno successivo.

Le norme sul supercondominio, però, sono di fatto inapplicabili, per le troppe incertezze sul meccanismo dei rappresentanti.

La norma di riferimento è l'articolo 67 delle disposizioni di attuazione del Codice civile, il quale, in sostanza, prevede, per i casi di supercondominio (articolo 1117-bis) che ciascun condominio designi, con la maggioranza degli intervenuti ed almeno i due terzi del valore dell'edificio, il proprio rappresentante all'assemblea per la gestione ordinaria delle parti comuni a più condomini e per la nomina dell'amministratore. In mancanza, ciascun partecipante può chiedere che

«Rinnovo automatico per il primo anno a meno che l'assemblea sia contraria»

l'autorità giudiziaria nomini il rappresentante del proprio condominio. La norma è stata resa necessaria dalla sostanziale impossibilità di funzionamento dei complessi supercondominiali la cui gestione era spesso materialmente preclusa dal disinteresse e dall'assenza dei condomini alle relative assemblee in partecipazione numerica utile a raggiungere il relativo quorum deliberativo, con conseguente *impasse* gestionale. La prassi applicativa potrà dare conto della bontà della soluzione normativa adottata o della necessità di rimedio di creazione di sistemi alternativi.

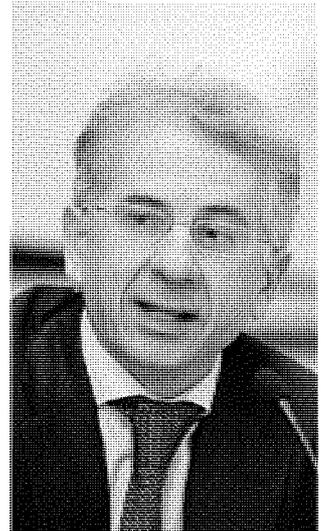
Parliamo del sito internet del condominio. Tutti lo vogliono ma poi nessuno lo paga, la gestione e l'aggiornamento richiedono personale qualificato, spese che ricadono sull'amministratore.

È un'ulteriore possibilità che il legislatore ha rimesso alla libera scelta dei condomini. Anche qui, non si tratta di un insuccesso della norma quanto piuttosto di una possibilità che, sono convinto, magari non subito ma probabilmente tra qualche anno, troverà una applicazione crescente.

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGO ECONOMICA



Cosimo Ferri. Sottosegretario



Gli avvocati avvertono il governo “Troppo cari i processi civili”

INTERVISTA AL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
FORENSE ANDREA
MASCHERIN: “FAVOREVOLI
A FORME ALTERNATIVE
MA ATTENZIONE
PERCHÉ ORA COMINCIA
A COSTARE ECCESSIVAMENTE
SOTTOPORSI A UN GIUDIZIO”

Adriano Bonafede

«Noi siamo favorevoli a semplificare i processi e a trovare forme alternative di giustizia e daremo tutto il nostro appoggio a questi obiettivi. Ma tutto questo non può risolversi in un impedimento di fatto per le persone meno ricche a rivolgersi alla giustizia». Andrea Mascherin, presidente del Consiglio nazionale forense (il consiglio dell'Ordine degli avvocati), accetta il confronto con il governo sulle nuove liberalizzazioni in fieri ma mette dei paletti che la categoria non vuole assolutamente siano oltrepassati.

Oggi davvero costa molto rivolgersi alla giustizia civile?

«Sì, i contributi unici sono altissimi, in pochi anni hanno visto un aumento del 500/600 per cento. Non parliamo poi della giustizia amministrativa, i cui costi sono stratosferici. Effettivamente per moltissimi cittadini l'accesso al giudizio sta diventando un problema di censo. Non possiamo accettarlo: l'obiettivo del legislatore non può essere quello di far diminuire i processi a colpi di costi crescenti bensì quello di far accedere tutti alla giustizia».

Ma il legislatore da alcuni anni a questa parte sta cercando

di trovare forme alternative di giustizia, dai giudici di pace alla mediazione obbligatoria.

«Noi avvocati siamo assolutamente d'accordo nel trovare forme alternative al processo. Lei ha nominato il giudice di pace, che va bene, quando ne sia garantita la qualificazione e la formazione. Vanno bene anche la negoziazione assistita, le camere arbitrali degli ordini».

Lei dimentica la mediazione obbligatoria: come va questo istituto?

«Male. Gli ultimi dati ministeriali sono fallimentari».

E voi siete contrari? Perché?

«La mediazione andrebbe meglio secondo noi se non fosse obbligatoria. In ogni caso per tutti gli strumenti alternativi al processo servono incentivi economici».

A quali incentivi pensa?

«Dovrebbero esserci, ad esempio più agevolazioni fiscali, risparmi sulle tasse di registro, l'estensione di crediti fiscali, ecc... La verità è che servirebbe sempre uno studio d'impatto anche economico delle riforme. Ma ci sono tante altre cose da valutare».

Quali, ad esempio?

«Non vanno i continui interventi sulle norme del codice di procedura civile, che si risolvono spesso in una compressione della difesa. S'interviene ad esempio sui termini che la difesa ha per depositare le memorie o concedendo al giudice "eccessiva" discrezionalità in un processo di parte. Ma la giustizia non funziona non perché gli avvocati allungano i tempi o perché i giudici hanno troppe ferie, bensì perché non ci sono investimenti in strutture, informatica, personale. Non sono possibili riforme a costo zero».

Parliamo di società di capitale nel settore legale, un argomento che avete sempre visto come fumo negli occhi.

«Le società di capitale tra avvocati vanno bene ma i problemi nascono quando il capitale è esterno. Qui alla fine chi co-

manda è l'imprenditore, che ha l'obiettivo di fare profitto, e l'avvocato finisce per essere un dipendente, privato di indipendenza».

E se ci fosse una limitazione per la partecipazione del capitale?

«Intanto va detto che il disegno di legge sulla concorrenza proposto dall'Antitrust non prevede limiti di partecipazione. Ma se anche si mettesse un limite al 30 per cento non cambierebbe nulla: se i soci avvocati avessero tutti il 2 per cento è evidente che non conterebbero nulla. E fin qui non abbiamo neppure parlato della possibilità di infiltrazioni di capitale di origine criminale».

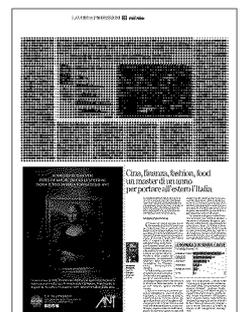
Ma alla fine, secondo voi, chi avvantaggerebbero queste società miste di capitale e avvocati, a parte i casi di possibili infiltrazioni mafiose?

«Ad esempio le banche, le assicurazioni. Loro hanno un corpo di legali dipendenti che oggi non possono patrocinare in tribunale ma che domani potrebbero farlo se si costituisse una società a latere in cui banche e compagnie avessero il controllo. Così i loro legali, divenuti avvocati del libero Foro, potrebbero andare in tribunale, e a comandare resterebbero appunto banche e assicurazioni».

Avvocati dipendenti. Ma in altri paesi ci sono.

«In Francia ad esempio c'è ma è una figura diversa. Si può studiare anche qui ma bisogna appunto valutare bene le ricadute rispettando comunque la dignità della persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui sopra,
Andrea Mascherin,
presidente
Consiglio
nazionale
forense

GLI AVVOCATI IN ITALIA

Per categoria, dati 2014

AVVOCATO PROFESSORE
1.487

AVVOCATO SPECIALE
4.676

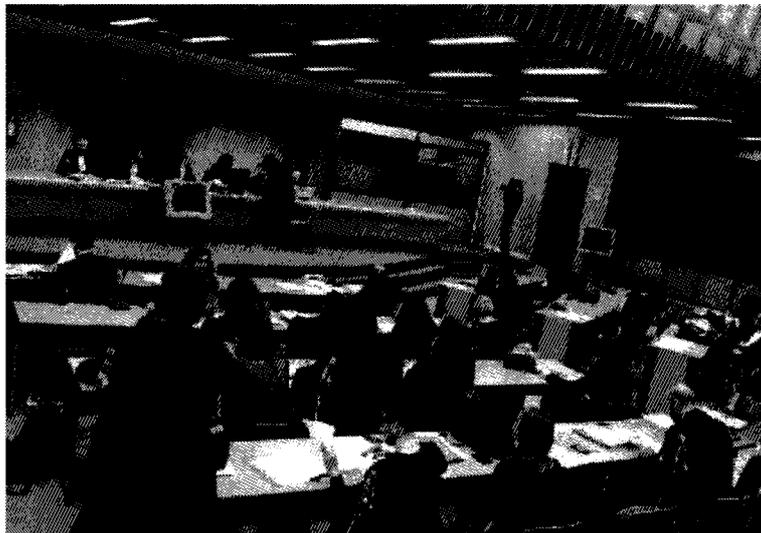
AVVOCATO STRANIERO
4.625

PRATICANTE
50.149

PRATICANTE ABILITATO
18.295

S. P. M. 2015

Fonte: Cassa Forense



Riforme Che cosa cambia per l'Enpam, l'ente di previdenza

Medici Il welfare guarda alle nuove generazioni

Condizioni favorevoli per i mutui agli under 45. Cambia anche la rappresentanza: favorito chi è ancora in attività

DI ISIDORO TROVATO

Comincia oggi il nuovo piano di welfare per l'Enpam, la cassa di previdenza dei medici: mutui, sostegno al reddito e più attenzione ai giovani. Proprio dal 15 giugno vengono messi a disposizione 100 milioni di euro per la concessione di prestiti, di cui la metà rivolta esclusivamente a medici under 45. Per questi il tasso sarà fisso al 2,55% fino ad un massimo di 30 anni e per importi fino a 300 mila euro. I mutui finanzieranno l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione della prima casa, fino all'80% del valore. Gli altri 50 milioni di euro verranno concessi con le stesse regole a tutti (sia agli under 45 che agli over 45) e avranno un tasso fisso annuo del 2,95%. Oltre che per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione della prima casa sarà possibile chiedere il mutuo anche per sostituirne un altro già esistente.

Da oggi quindi gli interessati potranno entrare nella loro area riservata per cominciare a compilare le richieste di mutuo. Per dare a tutti le stesse chance di riuscita, le domande si potranno però mandare in occasione di un clic fissato

per il giorno 22 settembre. Le domande si potranno inviare anche nei giorni seguenti, ma verranno prese in considerazione in ordine cronologico di arrivo.

Perché i mutui

I mutui per l'Enpam sono una forma di investimento. «Premesso che i nostri investimenti devono dare una redditività per finanziare le prestazioni previdenziali e assistenziali — afferma il presidente dell'Enpam Alberto Oliveti —, il loro scopo deve essere anche quello di fare da volano per i nostri iscritti. Noi crediamo nell'allineamento degli interessi. I giovani devono avere convenienza a stare in questo sistema previdenziale, che si basa su un patto tra generazioni. Quindi cerchiamo di dare garanzie a tutti. Il patrimonio infatti è costituito da contributi pagati da chi ha lavorato e che sono stati sottratti al pagamento delle prestazioni per fare da

garanzia alla previdenza dei lavoratori di oggi e dei giovani che si affaceranno alla professione domani. Quota parte di questo patrimonio è però anche investibile, seppure in maniera profittevole, sul lavoro e sugli iscritti per innescare un circuito virtuoso. L'Enpam non ha scopo di lucro, perciò non ha bisogno di alzare i tassi di interesse al massimo consentito dal mercato, se a trarne vantaggio sono gli iscritti. Tutti, lavoratori, pensionati e giovani che verranno devono avere convenienza a stare nel sistema».

Giovani e attivi

Questa manovra si inquadra in un più ampio contesto a favore dei giovani a cui l'Enpam lavora da tempo. Non a caso le nuove norme, appena entrate in vigore, hanno modificato il vecchio sistema di

rappresentanza prevedendo l'ingresso nell'Assemblea nazionale anche di un folto gruppo di componenti eletti direttamente dai contribuenti. Per questi posti si sono potuti candidare solo i medici e i dentisti in attività (no pensionati). La filosofia è chiara «visto che chi lavora mantiene chi ha lavorato, la previdenza la devono fare gli attivi», aggiunge Oliveti. Quindi il patto generazionale viene visto come il motore del sistema previdenziale. Del resto tra i medici il divario reddituale fra giovani e anziani va in controtendenza rispetto al resto del panorama italiano. Non solo infatti il cosiddetto «pay gap» tra under 40 e ultraquarantenni è più basso della media (37,57% nel 2014) ma si è anche assottigliato nel tempo (nel 2007 era del 40,67%), a causa dell'aumento dei redditi dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

